SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno II - Numero 8 - 18-24 Febbraio 1945-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

Segnale Radio

PER LA VERA LIBERAZIONE: contro i mercenari del giudaismo e della plutocrazia internazionale combattono gli oppressi di tutta la terra. Ecco un reparto di volontari musulmani che lottano in Balcania contro le bande di Tito, luogotenente di Stalin (Foto U.G.I.T. in esclusiva per Segnale Radio)

IN QUESTO NUMERO

La nuova Italia nella concezione di Bonomi, Togliatti e C.

NINO ALBERTI
EUGENIO BARISONI
ARNALDO CAPPELLINI
ALESSANDRO DE STEFANI
UMBERTO GUGLIELMOTTI
KRIMER
BEN MAROLPI
CARMELO PUGLIONISI
VINCENZO RIVELLI
GIOVANNI TONELLI
La matita di MANZONI

Un articolo di
PIETRO BADOGLIO
Maresciallo d'Italia - Duca di Addis Abeba - Marchese del Sabotino - Presidente del Consiglio Nazionale delle ricerche

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Segnalazioni della settimana

•

Domenica 18 Febbraio

16: DON PASQUALE, dramma buffo in tre atti - Musica di Gaetano Donizetti.

Lunedì 19 Febbraio

16: Concerto del violinista Renato Biffoli e del pianista Mario Salerno.
20.20: RADIO IN GRIGIO-VERDE.

Martedì 20 Febbraio

21.30: LA CANZONE DELLA CUNA, due atti di Gregorio Martinez Sierra - Regìa di Claudio Fino.

Mercoledì 21 Febbraio

16: Concerto del pianista Bruno Wassil.
20,20: RADIO IN GRIGIO-VERDE.

Giovedì 22 Febbraio

21,10: IL CERCHIO DI GESSO, commedia cinese in sei quadri di Johannes von Günther - Regìa di Enzo Ferrieri.

Venerdì 23 Febbraio

16: Radio famiglia.
20,20: RADIO IN GRIGIO-VERDE.

Sabato 24 Febbraio

16: Concerto sinfonico diretto dal maestro Arturo Basile, con la partecipazione del pianista Mario Zanfi.

Domenica 25 Febbraio

16: GLI AMORI DI ZELINDA E LINDORO, commedia in tre atti di Carlo Goldoni - Regìa di Claudio Fino.

PAVOLINI NELLA VENEZIA GIULIA

1. Il Segretario del Partito Fascista Repubblicano passa in rivista un reparto della G. N. R. - 2. Fra gli Alpini - 3. Dopo la visita ad una Casa del Balilla - 4. A cameratesco colloquio con i bersaglieri
(Foto *LUCE-Mantovan* - Riproduzione vietata)

LA NOSTRA GUERRA

Per gentile concessione dell'autore, Segnale Radio è in grado di pubblicare oggi uno fra i più interessanti capitoli del « Libro di guerra » del Maresciallo Badoglio, edito nel 1938. Di tale libro fu impedita a suo tempo la vendita dal tirannico governo fascista, col pretesto che l'opera, contenente una coraggiosa presa di posizione dell'eroico soldato contro le democrazie occidentali e il bolscevismo, avrebbe potuto nuocere ai piani di Mussolini nel settore della politica estera.

L'ORGANIZZAZIONE tecnica, in senso verticale dell'industria *sovietica* è profondamente difettosa; e occorreranno per la Russia bolscevica parecchi anni, perchè si adegui ai grandi modelli americani, dai quali trae i suoi *leit-motiv* di sviluppo.

Le lacune tecniche sono di un'evidenza palmare sopratutto in tema di installazioni di fabbriche di guerra e di funzionamento di motori: specificamente di motori marini.

In una indagine, effettuata sul posto, qualche mese addietro sono stati acquisiti i seguenti dati:

a) l'installazione del più importante e più recente impianto idro-elettrico sovietico, che in qualunque paese non avrebbe superato l'ammontare di un capitale d'immobilizzo di un miliardo di lire italiane, è salito nella Russia sovietica alla vertiginosa cifra di 400 milioni di rubli non svalutati;

b) la grande officina di motori terrestri, marini e aerei di Gorki (costruita secondo le indicazioni di Henry Ford), rivela una pesantezza di sviluppi tecnici, che ne paralizza interamente ogni prospettiva di grandiose possibilità per *una eventualità di guerra;*

c) un « blocco-motore » di quattro cilindri esige, per certi lavori, 42 minuti e sei secondi presso Ford: nella officina Gorki, occorrono per gli stessi lavori, più di *due ore*. Per fare una biella o una cinghia di trasmissione, dove la officina Ford impiega 2 minuti e 27 secondi, l'officina Gorki impiega 5 minuti e 6 secondi;

d) le officine di costruzioni meccaniche, e la fabbrica centrale per la costruzione dell'alluminio, necessario all'aviazione militare, non hanno adeguata e razionale dotazione di forza idroelettrica: l'attrezzatura delle centrali per il trasporto di forza motrice alle industrie è ancora estremamente costosa e disordinata.

Le « panne elettriche » nelle industrie di guerra, e più particolarmente per la produzione dell'alluminio e del magnesio metallico, non si contano più.

L'ACCORDO *anglo-franco-russo* del 1904 è il punto di partenza della crisi mondiale 1915-18.

L'Inghilterra rinuncia improvvisamente alla sua legge d'isolamento e di non intervento continentale per prendere di colpo posizione: essa riappare nella politica europea, nel partito opposto alla Germania, ed entra a far parte dell'intesa franco-russa.

L'accordo fu accolto con universale approvazione in Inghilterra: una sola voce profetica si elevò a biasimarlo.

« La mia triste e suprema convinzione », disse Lord Rosebery, « è che questa intesa condurrà

più verosimilmente a delle complicazioni che alla pace ».

Da questo tragico punto di partenza deriva tutta la catena delle provocazioni e delle rivalità mercantili e militari fra le Nazioni; dalla quale scaturiranno, immediatamente dopo, i giri sempre più stretti della spirale, che strangolò la Pace; e le fosche date, che portano il nome di Algesiras e Agadir, *reazioni* tedesche a *provocazioni* francesi: della Bosnia-Erzegovina e della legge navale germanica del 1911, fino all'*ultimatum* austriaco alla Serbia. E finalmente l'orrenda catastrofe.

EBBENE, da allora ad oggi, dal 1904 fatale a questo agitato 1938 trentaquattro anni sono passati.

Ma lo spettacolo più spaventoso non è quello degli orrori che hanno devastato il mondo, non è quello del sangue che ha grondato dalle mani fratricide dell'uomo sotto l'implacabile maledizione di un DIO sdegnato: no.

No. Ciò che fa drizzare i capelli sulla testa, e impallidire d'angoscia il pensatore, è il calmo inesorabile tentativo di ricostruire, uno dietro l'altro, gli *anelli della stessa catena di premeditazioni omicide*, che hanno condotto 24 anni fa al più grande massacro che l'Umanità ricordi.

Lentamente, con oscillazioni sempre più vaste, la tenia che affonda le sue insaziate brame nelle viscere dell'Europa civile e del mondo, snoda gli anelli, che si ricostituiscono con un prodigioso *parallelismo* alla situazione che precedette la grande crisi.

Ora queste due parallele, al contrario di quelle *geometriche*, hanno un punto d'incontro, che non è l'Infinito.

Esso è la *spettrale resurrezione* della Intesa *anglo-franco-sovietica:* come nel 1904, la Grande Alleanza potrebbe dare il segnale della macabra danza.

E I MORTI non tarderanno a entrare in ballo. I ciechi giocatori, che *costituiscono la diplomazia dei grandi imperi economici* del mondo — collegata alla diplomazia marxista dei sovieti, — rimettono a posto, pezzo per pezzo, con impressionante monotonia, le combinazioni del « domino » che si concluse la prima volta nel 1914.

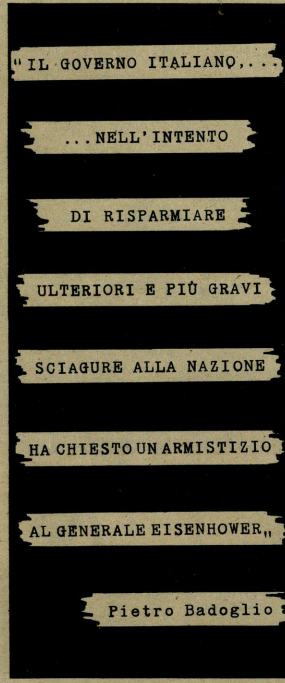
Primo pezzo: l'accordo *franco-sovietico* Laval-Litvinoff.

Secondo pezzo: il sanzionismo.

Terzo pezzo: la Russia bolscevica riprende in pieno il suo posto al vecchio tavolo della diplomazia zarista a fianco delle potenze *supercapitaliste.*

Quarto pezzo: il blocco permanente delle tariffe e il catenaccio delle materie prime contro gli stati e i popoli poveri.

E, per sfuggire all'incubo della nostra soffocazione, a noi (Italia, Germania e Giappone) non resta che una risposta, che un gesto liberatore: la guerra.

Guerra di difesa, di *legittima difesa* contro le crescenti *provocazioni omicide*, ormai intollerabili, delle Potenze egemoniche della risorta Triplice Intesa, se l'Inghilterra non si ferma a tempo sulla tragica china.

PIETRO BADOGLIO
Maresciallo d'Italia
Duca di Addis Abeba - Marchese del Sabotino
Presidente del Consiglio Nazionale delle ricerche

OMBRA

L'ANTIEUROPA

A Parigi è stato condannato all'ergastolo il noto giornalista francese Charles Maurras, di 77 anni, già direttore dell'« Action française ». Capo di accusa: collaborazione con il nemico. Fra tante notizie di miseria morale e materiale che ci pervengono dalla Francia, la condanna di Maurras non ci sorprende: questo è tempo di pervertimento ed ogni sanculotto è un Danton ed ogni criminale aviatore anglo-sassone è definito « liberatore ». Ci colpisce, tuttavia, la chiusura del processo: il vegliardo Maurras, ritto nella persona, sereno nello spirito, con la testa bianca scoperta, ha ascoltato tranquillo la sentenza; poi ha alzato la mano e, con l'indice teso verso la corte, ha esclamato: « Voi insozzate l'abito che portate. Io sono un vecchio filosofo e non un delinquente. E' poi mostruoso che voi stiate seduti ed io in piedi ». Fra due gendarmi, poi, è uscito dignitosamente dall'aula e si è avviato verso il furgone del cellulare.

77 anni: una vita. E la vita si era spiegata davanti a Maurras come un grande libro nel quale il giornalista acuto e brillante, l'insigne filosofo aveva letto e scritto. L'esperienza gli aveva insegnato molte cose e gli aveva indicato la via del bene e quella del male. Maurras aveva scelto. Non odio di parte, non faziosità, non ambizione né invidia: a 77 anni, all'epilogo, cioè di una lunga esistenza, si può essere — e certamente si è — fuori della mischia. Agli occhi ed alla mente, ritornati ingenui e sereni, il mondo si prospetta semplice e chiaro, in poche proposizioni: bello e brutto, bene e male, patria ed antipatria.

La voce di Maurras, condannato all'ergastolo, ha un'eco profonda. E' la voce della saggezza che insorge contro l'antipatria, contro l'aberrazione, contro il sovvertimento stesso dei valori morali, spirituali e sociali. E' il grido della vecchia Europa, con le sue tradizioni di cultura, di arte e di scienza, che non vuole morire e condanna gli pseudo giudici che di questa Europa vorrebbero fare giustizia sommaria e celere: sommaria, perché i dettagli della vita europea non commuovono le menti ottenebrate dall'odio; celere, perché la voce delle vittime non copra le bestemmie degli assassini.

Ma l'antieuropa non trionferà. Una frase di Maurras vale molto più di mille concioni di De Gaulle, così come il pianto di un bimbo, orbato dei genitori nella tragedia di questa guerra crudele, supera il rombo dei motori omicidi nemici. La materia non può uccidere lo spirito.

ANTONIO PUGLIESE

CICLONE

L'USA NEL GINEPRAIO DELLE ISOLE FILIPPINE - Nell'isola di Luzon, i giapponesi continuano a contendere, palmo a palmo, il terreno all'invasore.
Tre documenti fotografici della lotta: **1.** Rinforzi del Tenno raggiungono le prime linee seguendo le sponde del fiume Pasig, ove la battaglia ha assunto, in questi ultimi tempi, carattere d'estrema violenza. - **2.** Alle porte di Manila, i soldati del Sol Levante respingono un violento attacco nemico. - **3.** Fanti nipponici scattano all'assalto di una casa, ove si è asserragliato un reparto unitense.
Anche nella parte occupata di Manila gli americani non godono molta tranquillità, perché i guerriglieri filippini danno loro filo da torcere con attentati e colpi di mano, appoggiando le forze nipponiche.

I danni arrecati alla bella città di Manila sono enormi: la zona lungo la magnifica Avenida Rizal, il settore centrale di Clark Field e l'Università di Santos Tomas, risultano già totalmente incendiati e distrutti dai soldati yankee. Naturalmente la cronaca di questi atti vandalici non viene ammannita agli ascoltatori di radio sinagoga

Raffiche di...

A PROPOSITO DI ARTE PURA...

Tutti gli Italiani, soprattutto quanti lavorano, si rendono perfettamente conto della gravità del momento. In questi giorni si giuocano i destini dell'Europa e, forse, quelli del mondo. In tutti i settori della vita si domanda e si impone una maggiore disciplina. Ma gli intellettuali si estraniano. Dopo una prima epidemia passeggera di ulceri allo stomaco e di esaurimenti nervosi, ora la maggior parte degli autori è stata presa, all'improvviso, da una nuova e più strana epidemia, un cincinnatismo volontario. Intendiamoci bene, non che abbiano il coraggio di dichiararsi contro la Repubblica Sociale italiana. Sarebbe pericoloso, con tanti baldi giovanotti in uniforme. Ci si limita a dire: — Tu lo sai bene, io sono un artista, semplicemente un artista... Capirai, ho bisogno di appartarmi, la politica è troppo lontana dal mio spirito.

E così gli assenteisti si moltiplicano. Quando poi l'assenza, il cincinnatismo non è effettivo, è parziale. Artisti e registi, per esempio, si trincerano nella basilica, il più delle volte vuota, dell'arte pura. Però, caso strano, mentre uno scopre Metastasio, e qualche altro si rifugia in Eschilo, purtroppo sulle nostre scene, sono sempre autori esteri, inglesi, la maggior parte, che imperano: Shakespeare e Shaw. Shaw lo si continua a chiamare irlandese, chi lo sa perché, per quanto anche i neonati sappiano come egli sia sempre ironico, persino in quella attitudine antibritannica, del resto tutta di maniera.

Ma che in Italia, proprio in un momento come questo non vi siano altri lavori da rappresentare, o si sia costretti a riesumare, come fa un vecchio rudere dell'arte comica, le vecchie « pochades » francesi?

E non si ricorda che la rappresentazione di qualche dramma fu, nella stessa Milano, la prima scintilla dei fremiti di un'Italia che si ritrovava! Se in questo momento i teatri non sono all'altezza della situazione, li si chiudano, ma Metastasio, Shakespeare, Eschilo, Hennequin, quelli no...

STORIE DI CANI

La scenetta è autentica: vi abbiamo assistito sulla soglia di un grande albergo milanese, dove ora è l'ufficio di un ministro. Nell'atrio si sono scontrati due cani, uno danese, grosso, enorme, ed uno piccino, piccino, più audace, perché, senza considerare la mole dell'avversario, gli si è scagliato contro. Zuffa, putiferio, intervento dei padroni legittimi delle bestie. Proteste, ingiurie.

— Voi dovete badare al vostro cane! — urlava un signore in pelliccia, il padrone della bestia più grossa!

— E voi al vostro! Perché non passeggiate con un elefante?

— Io sono padrone di avere il cane che più mi piace.

Attorno s'era riunita una certa folla che commentava, in diverso senso, la querela. Le bestie furono più ragionevoli degli uomini, perché, dopo essersi reciprocamente fiutate, fecero amicizia. Gli uomini continuavano ad insultarsi. Allora un tenente degli alpini che aveva seguito la scena, con evidente attenzione, ha commentato:

— Poiché avete tanto ardore battagliero, signori, perché non vi arruolate? Siete giovani, ed almeno avrete la soddisfazione di prendervela con qualcuno che non sia italiano e di lottare per altra cosa che cani...

Fu una doccia fredda. I due padroni si dileguarono, ciascuno tenendo a guinzaglio la propria bestia, tra una risata generale, che riassumeva lo stato d'animo dei presenti.

...Mitra

A RITROSO

Le guerre dei tempi barbarici — o meglio delle epoche primitive — avevano in genere un obbiettivo costante: distruggere il popolo nemico, trarlo in catene, saccheggiare i suoi centri di vita e privarlo di ogni risorsa: in altre parole il vincitore si sostituiva praticamente al vinto espellendolo dalla sua terra e rendendolo schiavo o esule. La forza bruta era unica legge e il meno forte doveva subire la più dura espiazione. Non v'era diplomazia allora, né trattati, né congressi: la guerra non era risolta prima che uno dei contendenti fosse definitivamente schiacciato. Ma, appunto per questo si è convenuto dai moderni chiamare quelle epoche, come sopra dicevamo, primitive e barbariche. La sfrenata volontà di dominio che le nazioni sedicenti unite manifestano oggi e che ha come strumento la pace incondizionata senza alcuna possibilità di discussione o di equilibrio, ripiomba il mondo nella stessa atmosfera di quei tempi lontani e forse anche eccessivamente diffamati. Ché almeno i primitivi e i selvaggi avevano l'attenuante della incoltura, della rozzezza e di una vita chiusa ad ogni barlume di civiltà. Ma purtroppo così è: i valori eroici per gli anglo-americani non contano; la difesa del territorio patrio — dovere e diritto di ogni uomo prima ancora che di ogni cittadino — diventa un atto criminoso: l'affermazione delle aspirazioni di un popolo un attentato al potere indiscutibile di chi detiene con la forza e con l'arbitrio tutti i beni del mondo.

Di conseguenza il presunto vinto è un reo, non è un soldato che in una battaglia leale possa essere rimasto soccombente: l'onore delle armi è a priori rifiutato e la pace non è conclusa e fissata dai plenipotenziarii di due paesi in lotta, bensì da giudici che, in ispregio alle leggi più elementari del viver civile, possono anche avere per esecutore il carnefice.

Se poi il principio della resa incondizionata appare ancora una tòrbida chimera in quanto si abbia di fronte, come nel conflitto attuale, un popolo armato e deciso a difendere le ragioni prime della sua indipendenza e della sua vita, esso si risolve in pratica nel protrarre più a lungo la strage, anche quando eventualmente si delineassero le possibilità di por termine secondo le leggi della storia e dell'onore, alla guerra combattuta. Ora tutto questo, oltre che feroce, è assurdo: ché non sarà possibile, per quanto possenti, risultino le armi, piegare un grande paese fino a renderlo mancipio nei secoli. Anche se ciò potesse, per assurda ipotesi, contingentemente accadere, la fiamma spenta alla superficie divamperebbe sotto le ceneri fino ad esplodere un giorno con la violenza di un vulcano. Di

BIMBI DI SICILIA - Questa tragica fotografia — ripresa da un foglio neutrale — testimonia del benessere apportato dai «liberatori» alla Sicilia. Fra le tante conseguenze della liberazione, ve n'è una particolarmente dolorosa: quella dell'abbandono in cui versa l'infanzia. A migliaia, cenciose vittime innocenti della cricca savoiarda-badogliesca, vagano nelle strade delle città e delle campagne siciliane in cerca dei rifiuti che le truppe negre buttano loro. Oh, Duce, l'infanzia che Tu amavi!...

conseguenza si desume che la resa incondizionata risulta sempre un pessimo affare anche per chi crede concluderla a suo vantaggio e a sua perpetua salvaguardia e sicurezza: ché i fermenti rivoluzionari, gli orientamenti impreveduti che travolgono l'ordine precostituito delle Nazioni e degli Stati, sorgono appunto da tali scosse violente, dalle cocenti iniquità, dalle offese troppo sanguinose alla morale, alla geografia e alla storia.

Le coalizioni europee capeggiate dall'Inghilterra, dall'impero napoleonico ad oggi, provano del resto che il rimedio creduto infallibile fu la causa prima di nuovi e più profondi rivolgimenti per i quali fiumi di sangue furono nuovamente versati. Dopo brevi anni dalla conclusione della Santa Alleanza, primo grande esperimento di mutuo appoggio tra gli Stati egemonici per la tutela di un trattato di predominio, la carboneria era già viva in Italia e una nuova rivoluzione in Francia aveva abbattuta la monarchia legittima restaurata dalle baionette straniere: e l'alba di uno stesso risorgimento doveva creare nuove solidarietà tra i popoli europei, in antitesi a quel patto tirannico che fu concepito come espressione immutabile del volere dei vincitori e che crollò prima ancora si concludesse la vita terrena dei suoi principali ispiratori. Versaglia è il secondo esempio: da quel complesso di ingiustizie cui dovettero sottostare, sia pure in diversa misura, non solo i vinti, ma altresì i vincitori restati fuori del gioco egoistico dei despoti e dei loro satelliti, sorse il motivo di un altro e ancor più tremendo conflitto che nella sua forza distruttiva sembra sconvolgere alle fondamenta la civiltà e la ragione, lo spirito e la materia.

Ma nonostante tutto, non solo la direttiva britannica non è mutata, ma si è ancora più ostinatamente irrigidita: resa a discrezione di tutti i nemici, punizione e miseria per tutti i popoli che osarono levare lo sguardo contro l'egemonia inglese e la tirannide dell'oro; anche se questo sogno irraggiungibile debba costare ancora milioni di vite e forse avviare il mondo intiero — Inghilterra e suoi dominii compresi — verso una era di oscura e forse mortale convulsione.

Churchill ha ribadito tale suo concetto dinnanzi a qualche timida richiesta di deputati ai Comuni evidentemente poco persuasi della bontà del sistema che altro non vale se non a far serrare le file e ad affilare le armi di quanti difendono non solo una ideologia, ma il destino stesso della Patria. Ma chi crede, come noi crediamo, ad una superiore giustizia, può trarre dalla stessa implacabilità del nemico i motivi più alti e sicuri della fede e della certezza: Dio accieca chi vuol perdere.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

SINISTRATI MENTALI

CHE GLI italiani parlino ancor oggi, — al principio di questo drammatico 1945, — di Fascismo e di Antifascismo, — è fra le cose illogiche la più illogica. Direi, senz'altro, una aberrazione.

La questione è ben diversa e ben più importante, per noi.

Sul suolo della Patria si svolgono tragiche vicende di guerra che distruggono persone e cose: edifici, strade, campagne, bonifiche, opere d'arte, fabbriche. Noi dobbiamo essere, non vi è dubbio, dalla parte della Patria per proteggerla, difenderla, salvarla con onore. Ora, è altrettanto chiaro che non vi può essere onore, per noi, schierandoci a fianco dei popoli ai quali abbiamo solennemente dichiarato guerra, per aggredire proditoriamente l'Alleato col quale, invece, abbiamo vissuto a fianco a fianco durante quattro anni, soffrendo insieme, mescolando il sangue e le lagrime, le angoscie e le speranze.

CIO' DOVREBBE bastare, per indurre ciascuno a scegliere la propria strada: che poi è unica per tutti gli Italiani. La via del disonore non riuscirebbe nemmeno nel « tornaconto materiale » per la Patria nostra.

Il discorso è ripugnante, ma si fa soltanto per star seduti un momento alla stessa tavola con coloro che hanno trasferito il cervello nell'intestino.

CHE TORNACONTO, dunque, vi sarebbe a metterci dalla parte di coloro che il 10 giugno 1940 additammo al mondo come nemici della civiltà europea? Basta leggere i giornali che si stampano nell'Italia invasa e quelli stranieri, o ascoltare le poliglotte radio degli Alleati per capire come stanno le cose: l'Italia occupata non è, di fatto, considerata come cobelligerante; è quotidianamente offesa con spietata crudeltà dai giornali e dagli uomini politici responsabili anglo-sovietico-americani; è minacciata di mutilazioni vitali nelle sue colonie e persino nel suo territorio nazionale; è spogliata di ogni sua proprietà; distrutta nelle sue opere, umiliata nei suoi figli trascinati singolarmente e collettivamente nel disonore, attraverso la corruzione e la prostituzione; è minacciata di peggio, se i governanti di laggiù non daranno agli alleati, per ora, dieci classi di soldati per mandarli a combattere, senza dir loro dove né perché, dal momento che le clausole del « miserando armistizio », — come lo ha definito il cardinale Schuster, — sono ancora ignote. Quale è, dunque, il « tornaconto materiale » che hanno avuto coloro che si sono schierati a fianco degli alleati? Nessuno. E l'avvenire è più fosco del presente. Insomma: hanno perduto tutto, anche l'onore.

Ci può essere ancora qualcuno, al punto come stanno le cose, il quale possa pensare seriamente che, schierandoci con i nemici, la guerra finisca? Nessuno, a meno che non si tratti di deficienti. Gli stessi « partigiani » lo pensano e sanno, per esperienza personale, che gli Alleati li disarmano per inquadrarli nelle loro formazioni mercenarie.

Significativo è l'episodio di quei « partigiani » che, passati in territorio degollista sono stati disarmati, malmenati, chiusi in un campo di concentramento, e, infine, come per buona grazia, rimandati in territorio italiano.

LA VIA DEL disonore, dunque, non solo non reca vantaggi di sorta né subito né mai, ma prosegue diritta verso l'abisso morale e materiale. Su quella via camminano anche coloro, che, per incapacità intellettuale, per pigrizia morale, — forse avrei detto meglio e più chiaramente, per viltà, — o per ignobile calcolo personale, vanno zigzagando fra il sì e il no, onde crearsi l'àlibi per un qualsiasi domani.

Dunque, la questione non è tra Fascismo e Antifascismo. Questa, se mai, potrà essere la questione di domani fra tutti coloro, — qualunque sia l'idea politica che li anima, — i quali oggi dànno la loro opera per la difesa della Patria e, prima di tutto, del suo onore.

Ma per poter parlare, *domani*, bisogna che, *oggi*, siano in regola.

GIOVANNI TONELLI

La battaglia all'Est prosegue con apocalittico furore. Spaventoso è il tributo di sangue che pagano i bolscevichi: e migliaia, e decine di migliaia cadono i barbari d'oriente sotto la mitraglia germanica. Ma Stalin e il suo Stato Maggiore non contano i morti. Tre momenti del grande urto: **1.** Un gruppo dell'eroica Divisione « Grande Germania » contrattacca le forze nemiche avanzanti. - **2.** Sul terreno fangoso creatosi in seguito al prematuro disgelo, i carri armati sovietici non si trovano più nel loro elemento migliore: un carrista germanico, nascosto nella pista segnata da un carro armato, osserva i movimenti dell'avversario. - **3.** Uno delle migliaia di carri armati pesanti del tipo « Giuseppe Stalin » distrutto in questi ultimissimi giorni, dalle artiglierie e dai panzerfaust germanici (foto *P.B.Z.* in esclusiva per *Segnale Radio*)

Lo spirito dei fratelli di laggiù

I SABOTATORI RACCONTANO

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Pochi giorni fa, mentre una tempesta di neve infuriava fischiando attraverso la valletta incassata tra due rupi a picco, ho bussato alla porta di una specie di baita, appoggiata, tutta sbilenca, alla roccia. Avevo fatto diversi chilometri a piedi, attraverso il nevischio, affondando fino al ginocchio nella neve molle. M'accompagnavano due sabotatori del la X^{a}, due ragazzi ben piantati e di poche parole.

Ogni tanto un picchetto armato

ci fermava. Noi tiravamo fuori i documenti. Una parola d'ordine e basta.

Arrivammo alla baita, ben nascosta, quasi invisibile a chi non fosse pratico del luogo.

Nessuna cerimonia. Sapevano che sarei arrivato e quindi non si fece troppo caso alla mia venută. Pochi uomini in gamba seduti intorno a tavolini e alle macchine da scrivere. Pochi in divisa, molti in tenuta di montagna. Scarponi, pantaloni di fustagno, giacca a vento.

Parlai col Comandante, uomo di forza, come giudicai alla prima occhiata.

— Voi volete sapere come lavoriamo — mi disse. — Farò il possibile per accontentarvi, rispettando naturalmente il segreto che deve circondare la nostra attività. Sono arrivati or ora dalle regioni del Sud, due miei uomini che hanno portato ordini di nostri compagni di laggiù. Vi farò parlare con essi. Ma state attento di non fare loro domande indiscrete. Essi non vi risponderebbero.

— Grazie, comandante — risposi.

E vidi i due uomini. Stavano giocando a carte in una stanza attigua con dei loro camerati. Mi aspettavo di vedere due uomini barbuti, emaciati dalla fatica e dal freddo. Macché. Mi si presentarono due eleganti giovanotti vestiti da montagna, freschi e ben rasati, dal viso cordiale. Spalle atletiche e chiarezza nello sguardo ardito.

Buongiorno. Mi presentai. Essi non dissero i loro nomi e mi strinsero fortemente la mano. Parlò uno dei due.

— Siamo partiti circa venti giorni fa. Nessun incidente nel passare dall'altra parte. Abbiamo preso terra di notte, eludendo la vigilanza dei posti di guardia alleati. Dopo una diecina di chilometri attraverso la campagna, occultandoci ad ogni minimo rumore, arrivammo ad un paesetto. Un locandiere nostro amico ci ospitò per il resto della notte. Alla mattina, vestiti da contadini, con un carro a cavallo carico di patate, proseguimmo il viaggio. Automezzi e pattuglioni alleati passavano continuamente per la strada. Nessuno ci annoiò con domande. Due giorni viaggiammo col carico coprendo in tutto un centinaio di chilometri. Finalmente arrivammo a destinazione senza incidenti. Facemmo doppio servizio. Oltre agli ordini che portavamo ben nascosti, recammo a destinazione anche il carico di patate, sotto il quale era nascosto un forte quantitativo di esplosivo, che lasciammo in un cascinale ai margini di un paese. Anche qui nessuna meraviglia al nostro arrivo. Come due carrettieri ci accolsero i nostri amici. Occhi profani ci stavano ad osservare. Ed il carico fu lasciato sotto il portico. Il materiale sarebbe stato scaricato di notte. Ma appena chiusi nella casa dei nostri compagni, le feste, i baci, gli abbracci non ebbero più fine. Notizie volevano i nostri cari compagni. E noi ne demmo e delle

buone. Lasciammo gli ordini per le nostre squadre di sabotatori. Dal cascinale i nostri compagni si sarebbero il giorno dopo sguinzagliati intorno, per la marina e per i monti a raggiungere i camerati in armi.

A questo punto interruppe l'altro compagno.

— Camerata, — mi disse — se scrivete quello che avete sentito, raccontate pure che lo spirito dei nostri fratelli di laggiù è altissimo, che la fede nella riscossa della patria fascista sostiene tutti come una religione che piglia ogni fibra del loro essere. Ogni loro azione, la morte anche è per loro cara se è stata utile per la riscossa. Dite anche che a poco a poco le loro file si ingrossano e che il seme della rivolta contro l'oppressore alleato già serpeggia in ogni strato sociale. Dite ai nostri compagni della Repubblica che i camerati dell'Italia invasa li aspettano e che intanto combattono arrischiando cento volte al giorno la vita, per non essere da meno il giorno della vittoria.

Ed ora abbiamo finito.

— Ma come siete ritornati? — domandai.

— Come eravamo andati — fu la risposta. E fu tutto.

Senza contorni letterari ho riportato fedelmente ciò che ho sentito alla base X, da dove partono i nostri sabotatori, che dalle loro missioni alcune volte non ritornano più. Essi non hanno mai tradito il loro segreto anche davanti alle bocche dei fucili alleati. Sono le sentinelle avanzate della nostra riscossa.

BEN MAROLPI

Serafino Mazzolini a *"Segnale Radio"*

A "Segnale Radio"
vibrante squilla di italianità
Serafino Mazzolini
febbraio 1945 XXIII

FRONTE...

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

LE DUE ITALIE

XVI

Nei *lagers* l'odio tarla le anime, avvelena gli uomini, li spinge l'uno contro l'altro in un drammatico cozzo di opinioni e di tendenze politiche.

Due Italie, sorte dal tradimento si contendono il campo; coscienze smarrite, sommerse dalle grandiose proporzioni assunte dalla nostra tragedia cercano un filo conduttore che li aiuti a ritrovare la strada della rettitudine.

Siamo alle prime battute della guerra civile. Quando questi cancelli si apriranno ognuno vorrà dire ed avrà diritto di dire la sua parola, le strade d'Italia torneranno ad arrossarsi di sangue, forse nel sangue troveremo la resurrezione.

Un giornaletto stampato a Berlino ci porta le prime, le uniche notizie della Patria, con l'appello ad accorrere nei quadri del nuovo esercito per contrastare il passo all'invasore con l'aiuto dell'alleata Germania.

Le pochissime copie del giornale arrivate fino a noi hanno creato nel campo un'atmosfera di agitazione e di lotta. Si legge, si discute, si commenta, violenti incidenti si susseguono nelle camerate.

La massa non vuole saperne di combattere, si dice stanca di distruzioni e di stragi, sogna soltanto la serenità di una casa ove un focolare non più spento restituisca alla vita calore e significato. Massa grigia, senza ideali; senza aspirazioni all'infuori di un'esistenza mediocre, che trova giusto, forse anche desiderabile, piegare la schiena innanzi ad un padrone ricco per riceverne una buona dose di legnate. L'avvenire d'Italia, l'onore di tutto un popolo rappresentano per essa questioni trascendentali che non interessano e non hanno alcun senso.

Sono questi i rappresentanti della tendenza alla rinuncia ed al servaggio, i cosiddetti « badogliani » ostinatamente attaccati alla concezione monarchica non perché convinti della esattezza dei loro principi, ma soltanto perché un piccolo detentore di corona favorito da un triste scherano ha accettato una resa ignominiosa. Pace ad ogni costo, nella stolta illusione di salvare un trono anche se il prezzo sia la vita della nazione.

Di fronte a costoro si erge la minoranza: uomini decisi che avvertono profondamente il richiamo della Patria dolorante, che affisano gli occhi nelle tenebre, in attesa che una fiaccola torni ad illuminare i contaminati altari della fede e dell'onore.

Essi rappresentano l'Italia che non vuole e non deve perire, quell'Italia consegnata allo straniero, oltraggiata nel culto dei suoi morti, che mostra le sue piaghe chiedendo vendetta.

La moltitudine che ha creduto e continua a credere nel falso pietismo delle isteriche zitelle londinesi e nella interessata clemenza di vescovi anglicani dovrà pentirsi della sua delittuosa incoscienza. L'idra bolscevica protende sul mondo i suoi tentacoli spingendo in avanti gli eserciti armati dall'oro di una plutocrazia suicida. È mostruoso che tanta parte degli italiani abbia dimenticato in un'ora sola il dramma di trentanove mesi di guerra, è ancora più mostruoso che si invochi oggi una vittoria inglese e si attenda dal più spietato nemico la salvezza della Patria.

Un minuscolo maggiore dall'anima miserabile almeno quanto il corpo, si affanna a parlare della Russia sovietica. Crede di poter ammannire agli altri le nozioni superficiali e frammentarie apprese in qualche mese di permanenza nelle retrovie del fronte russo, tesse un inno al bolscevismo addomesticato che dovrebbe liberare l'Europa.

Insorgo con tutta la forza della mia esasperazione contro il malaccorto propagandista. Nessuno ha il diritto di insultare la nostra fede, nessuno può imporci di abiurare a quegli ideali che ci spinsero a cercare volontariamente le vie della guerra.

Dalle parole si passa a mezzi più energici, panche e sgabelli si infrangono contro le nude pareti della squallida sala.

Più tardi, rinchiuso in cella di rigore, battendo i denti dal freddo, non mi resta che meditare sul sudiciume che mi circonda.

Ma nonostante tutto, a dispetto di tutti, l'Italia vivrà.

VINCENZO RIVELLI

Il tuonare delle opposte artiglierie, fattosi più potente nel settore settentrionale, da Nimega a Durer (sul Roer la cui valle è sata allagata), ha dato inizio alla nuova offensiva di Eisenhower. Le artiglierie di ogni calibro della Wehrmacht riversano, senza soluzione di continuità, tonnellate di proiettili sugli attaccanti

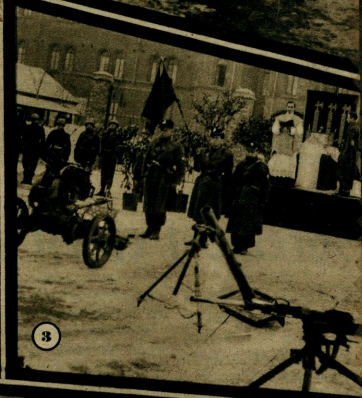
Rincalzi germanici attraversano il fiume per raggiungere i commilitoni portatisi sull'altra riva a nuoto. Nello sfondo un automezzo « alleato » distrutto

Un gruppo di nordamericani — mani in alto — catturati dopo un violento scontro, in attesa di essere avviato nelle retrovie

Una sentinella germanica fa buona guardia ad un ponte del precampo fortificato della linea Sigfrido

(Foto *Presse-Illustrationen* in esclusiva per *Segnale Radio*)

...OVEST

La Brigata Nera "Ather Capelli"

Verso la grande luce della rinascita marciano con passo fermo e cuore che non trema gli squadristi della Brigata Nera « Ather Capelli », comandata da Giuseppe Solaro. - **1.** Un reparto motorizzato della Brigata in partenza per l'azione. - **2.** Gli squadristi componenti il presidio di Beinasco: hanno partecipato a numerose azioni, distinguendosi per valore e disciplina. - **3.** Squadristi alla Messa al campo: « fa, o sommo Iddio, che la Patria si salvi ». - **4.** Un'autoprotetta ed una autoblinda della Brigata (Foto *Monti-Pinerolo* e foto *S.A.T.I.Z.* - Torino)

BOLOGNA - Tra le rovine di via Lame, la vita continua
(Foto Nucleo Corrispondenti di guerra Brigate Nere)

LA GUERRA E L'EUROPA

Saremo i cinesi di domani?

Di questi tempi si parla molto di Europa. La guerra cominciata dall'Asse in nome del diritto alla vita dei popoli poveri a poco a poco ha cambiato carattere ed è diventata la guerra per la difesa del nostro continente. La primitiva piattaforma, sotto l'impulso degli eventi, si è allargata, il motivo iniziale è stato assorbito dall'altro, e ora noi assistiamo ad un urto ove giustizia e necessità coincidono e formano una cosa sola.

La causa di questo fenomeno è evidente. Durante la guerra 1914-18 le forze extra-europee pesavano sulla bilancia in modo relativo: Russia, Stati Uniti e Giappone erano, a conti fatti, pesi aggiunti e complementari. Ora le cose sono cambiate. Adesso, il potenziale di questi paesi è aumentato enormemente, essi sono diventati da personaggi secondari protagonisti diretti ed in conseguenza non è più la Germania e l'Italia che sono soltanto in gioco, ma l'Europa intera.

Se l'ondata sovietica e l'ondata americana dovessero infrangere la diga opposta al loro avanzare, se l'una o l'altra, o tutte e due assieme dovessero veramente spazzare gli ostacoli che le arrestano e trovare il cammino libero, tutti gli Stati Europei, e non soltanto gli Stati belligeranti, verrebbero travolti e pagherebbero, immediatamente e in contanti, il dovuto conto ai vincitori.

Qual è questo conto? In termini concreti, che cosa accadrebbe nella deprecata ipotesi di cui sopra? E' chiaro che nessuno può calcolare o prevedere sin da oggi tutte le conseguenze che risulterebbero da una tale eventualità. Quel che ragionevolmente si può indicare consiste in taluni effetti di ordine generale e comune, ma tanto basta per far misurare il rischio che noi tutti attualmente corriamo.

Se l'Inghilterra è una potenza conservatrice, una potenza, cioè, che intende mantenere le posizioni europee mondiali acquisite, U.R.S.S. e Stati Uniti sono due immensi serbatoi di energie che chiedono di traboccare e di rovesciarsi nel mondo. Il vaso in cui il destino le ha fatte nascere non basta più a contenerle nei suoi limiti. Esse non trovano più equilibrio e perciò sono scese in guerra, hanno provocato la guerra per dilagare al di là delle frontiere proprie obbedendo in ciò alla stessa necessità che nel mondo fisico è regolata dal principio dei vasi comunicanti.

Stalin e Roosevelt, in poche parole, vogliono conquistare l'Europa per motivi analoghi a quelli che hanno spinto le potenze europee a conquistare delle colonie: trovare in esse materie prime a buon mercato da trasformare in patria in prodotti manufatturati da rivendere poi, a prezzi esosi, alle popolazioni asservite. Oppure, impedire all'Europa la produzione di certe merci che esse posseggono in abbondanza e che intendono vendere a qualunque costo per assicurare profitti ragguardevoli e salari alti ai propri capitalisti e operai.

L'asservimento economico e con esso l'asservimento politico, sarebbe, dunque, la prima ed immediata conseguenza di una disfatta dell'Europa.

Difatti, come potrebbero i vincitori mantenere tale supremazia se non colla scomparsa dell'autonomia degli Stati vinti? Se non togliendo ai medesimi ogni possibilità di ripresa e di riscossa?

In questi ultimi tempi, la stampa ha riprodotto articoli vari apparsi oltre oceano e riguardanti il regime di occupazione che ci toccherebbe nell'ipotesi che sapete. Le misure previste sono apparse a molti invenzioni della propaganda germanica tanto sembravano esagerate e tiranniche. Noi siamo convinti, invece, che si tratta soltanto di abbozzi; i sovietici o gli americani, vincendo, farebbero molto di più perché non potrebbero non far sentire la propria forza per assicurarsi i frutti della vittoria.

Ora, l'Europa, senza libertà economica, priva di autonomia politica, che cosa diverrebbe nel mondo? Nient'altro che una espressione geografica. Spenti i focolari principali di attività, le forze creatrici dei popoli e degli individui non troverebbero più circostanze favorevoli al loro manifestarsi e si spegnerebbero egualmente. La cultura europea cesserebbe di esistere, noi subiremmo fatalmente l'influenza della cultura altrui oppure continueremmo a perpetuare i modi di vivere e di pensare del passato senza avere modo di attualizzarli, sprofondandoci sempre più nel tempo. Saremmo, insomma, i cinesi di domani. Come si vede, il tragico gioco che attualmente viviamo comporta una posta ben differente da quelle del passato. Noi siamo nella situazione di chi difende, oltre i propri beni, la propria vita. Chi oggi non si rende o non vuol rendersi conto di queste cose è veramente un imbecille o un criminale.

CARMELO PUGLIONISI

EFFETTI DELLA PAURA

LA TURCHIA HA APERTO GLI STRETTI

ISTAMBUL - *Visioni del Corno d'Oro e della impaurita Bisanzio.*

La questione degli Stretti è stata rimessa sul tappeto e rapidamente risolta. Con la capitolazione della Turchia.

Per comprendere l'importanza della soluzione e la gravità della resa turca, occorre rifarci all'inizio della questione e all'esame sia pur superficiale delle circostanze; per non risalire roppo addietro, fermiamoci alla fine della scorsa guerra mondiale.

Gli Stretti del Mar di Marmara hanno una duplice fisionomia, quella di via di transito marittimo d'interesse particolare per gli Stati rivieraschi del Mar Nero e d'interesse comune per tutti gli altri Paesi, e quella di acque territoriali turche. Conclusasi la guerra mondiale, essendo la Turchia fra gli Stati sconfitti, prevalsero naturalmente gli interessi generali, non solo, ma veniva stabilito che il territorio circostante, per garantire quella libertà di passaggio, fosse smilitarizzato da parte turca, e inoltre Inghilterra, Francia e Italia in questa zona neutra si riservarono il potere d'intervenire quando e come credevano per tutelare i loro interessi.

ISTAMBUL - *La via Pera è la moderna grande arteria della città rinnovata da Kemal Pascià*

La sicurezza e la stessa indipendenza turca erano gravemente compromesse da queste condizioni sancite dal Trattato di pace firmato a Sèvres nel 1920, che tuttavia non era stato ratificato, cosicché nel 1923 Ataturk, strenuo e illuminato difensore della dignità turca, poté battersi efficacemente attraverso i suoi rappresentanti a Losanna, ottenendo che quel Trattato in qualche modo tenesse conto degli interessi turchi, pur restando assoluta la libertà degli Stretti. Gli Stati vincitori divenivano, in base a questo Trattato, i garanti solidali della sicurezza turca.

Ma fu appunto questa garanzia collettiva che offrì al Governo di Ankara l'occasione per chiedere che si rivedessero i punti di quel Patto, dal momento che gli interessi delle Nazioni garanti e la situazione generale del Mediterraneo rivelavano dei conflitti troppo pericolosi, in contrasto con la situazione originaria. Nel 1936 venne così firmata a Montreux una nuova convenzione che capovolgeva la situazione degli Stretti a tutto vantaggio della Turchia, la quale divenne la sola avente diritto, pur assoggettandosi ad alcune concessioni, senza limiti per il traffico, guardinghe poi per il transito delle unità da guerra, anche in tempo di pace. Ma insomma, gli Stretti e il territorio circostante tornavano in pieno sotto la sovranità della Turchia a cui veniva riconosciuto il diritto di difendere e di fortificare il territorio circostante.

NATURALMENTE però, mentre si riconosceva alla Turchia stato belligerante il diritto di servirsi come meglio credeva degli Stretti, di consentire cioè il transito ai suoi alleati e di inibirlo con la forza ai suoi nemici, nel caso di ostilità in cui la Turchia fosse neutrale, si fissarono delle norme di interesse comune. E cioè: il transito alle navi da guerra sarebbe stato vietato a qualunque Potenza.

ISTAMBUL - *L'ingresso dell'albergo* Pera Palas *ove qualche tempo fa avvenne la tragica esplosione di una bomba contenuta nel bagaglio di un diplomatico inglese*

E' avvenuto ora un colpo di scena. Gli anglo-americani, alleati della Turchia non belligerante — si badi bene — hanno imposto al Governo di Ankara di consentire il libero passaggio alle loro navi attraverso gli Stretti, e la Turchia, assediata dai suoi « alleati » e dai suoi « amici », preda, pedina, comunque entità soggetta nel gioco bellico-politico d'Inghilterra, America e Russia sovietica, ha dovuto cedere. E ha ceduto sia contro i suoi interessi, abdicando ad una dignità e ad una indipendenza per cui s'era tanto validamente battuta, sia contro gli interessi degli altri Paesi che con la convenzione di Montreux avevano ottenuto da essa un solenne impegno per la tutela dei principii internazionali che dovevano disciplinare il regime degli Stretti.

Con la baionetta nella schiena, la nuova Turchia creata da Ataturk, è ritornata ai tempi delle Capitolazioni, dell'umiliazione e del vassallaggio.

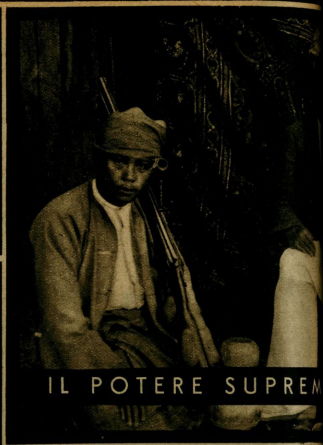
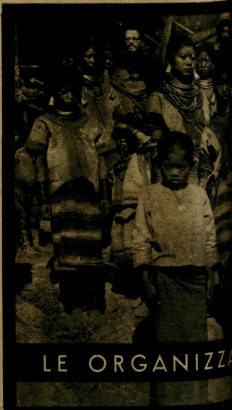
(Foto dell'Autore)

ARNALDO CAPPELLINI

Istambul vista dal Corno d'Oro. Al centro: la maestosa chiesa di Santa Sofia

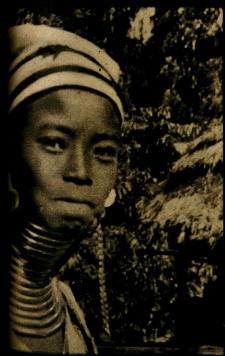
La nuova Italia

IL POTERE SUPREM

L'ARISTOCRAZIA

IL POPOLO DEGLI ELETTORI

LE ORGANIZZA

GIOVANILI

nella concezione di BONOMI, TOGLIATTI & C.

IL PARLAMENTO

LA RELIGIONE

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:

Bolagnini dr. Gino, Castel Bolognese, Ravenna, dalla sorella Enrica; *Bolla Angelo*, Salsomaggiore, (Parma), da Lena; *Bologemo Bortolo*, Candiano (R. Emilia), da Giacomo; *Bonanno Ugo*, Trento, da Clelia, Luigia, Enrico; *Bonatti Giulio*, Cefarana, La Spezia, da Lino; *Bonelli Ines*, Barge (Cuneo), dal marito Federico; *Bonfiglioli Alfonso*, Bologna, da Lino; *Boniceni Bortolo*, Caniggiano (R. Emilia), da Giacomo; *Bononio Domenico*, Casalmaiocco Melegnano (Milano), da Luigi; *Borgo Emmadina*, Calalzo (Belluno), da Clelia; *Borlandi Luigi*, Pavia, da Minfia; *Borro Silvio*, Novara, dal figlio Enrico; *Boscoli Secondo*, Genova, dal genero Polanelli; *Bosetti Angela*, Buffalora Sopra Ticino, da Alfredo; *Bosio G. Battista*, Levaldice (Cuneo), da Cristoforo; *Botti Dante*, Albareto Fontanellato (Parma), da Giuseppe; *Bourg Maria*, Villa S. Anselmo (Aosta), da Mauro; *Bove Leo*, Conegliano (Treviso), dal papà; *Bragozzo Pierina*, Pison del Grappa (Vicenza), da Anselio; *Brambilla Dante*, Bettola d'Adda (Milano), da Mario; *Branchetti Rosetta*, Pezzano s. Groppolo (R. Emilia), da Guido; *Bressan Renato, Milano*, dal figlio Manlio; *Bian Giuseppe*, Vicenza, da Emilio; *Brinden Angela;* Cunicuieto (Aosta), dal figlio Rodolfo; *Briotti Angela*, Milano, da Battista; *Brossa Caterina*, Torino, da Bartolomeo; *Brovelli Rosanna*, Eremo Miazzina (Novara), dalla mamma Irene; *Brunazzo Giuseppe*, Montagnana (Padova), da Antonio; *Cacossi Norina*, Milano, da Walter; *Cadel Giuseppe*, Vittorio Veneto, da Luigi;

•

Calcagni Anna, Cremona, da Carlo; *Calcagno G. Batta*, Arenzano (Genova), da Antonio; *Calcati Brigida*, Reggio Emilia, da Giovanni; *Calcati Brigida*, Reggio Emilia, da Giovanni; *Calleri Giuseppe*, Murazzano (Cuneo), da Vittorio; *Calmone Attilio*, Giaveno (Torino), da Giuseppe; *Cambiaggi Cantono Maria*, Cannero (Novara), dal marito Livio; *Campanoni Famiglia*, Casalmaggiore (Cremona), da Angiolino; *Campirese Ernesta*, Cadomegne Leanca (Padova), da Mario; *Campodonico Angelo*, Bagliacco Genova, da Maria; *Canestrini Domenico*, Grez Trento, dal figlio Beduino; *Canuti Lucia*, Grammatica Corniglio, da Giacomo; *Capaleo Edmondo*, Scalera Venezia, da Maria e figli; *Capiello Giuseppe*, Genova, da Laura; *Capin Annibale*, Noceto Parma, dal figlio Angelo; *Capone Liberato*, Genova, dal papà; *Caporetti Arturo*, Ravenna, da Walter; *Cappelli Giovanna*, Galeata Forlì, da Eligio; *Cappelli Ugo*, Imola (Bologna) da Mario; *Cappozzi Maria*, Monza (Milano), da Sala Aldo; *Capra Maria*, Torino, da Beppe; *Caprile Ida*, Ponte di Savignone (Genova), da Franco; *Caprile Maria*, Cengia (Venezia), dai genitori; *Caprone Rosetta*, Genova, da Manlio; *Caramazza Adele*, Trescore Balneario, da Leonilde;

•

Carletto Suor Emeridiana, Torre Bairo (Aosta), dalla sorella Pierdolcina; *Carlon Giov. Battista*, Genova, da Ratto Anita; *Caroni Tedeschi Vanda*, S. Pellegrino Terme, dalla mamma; *Carta Luigi*, S. Brunetto Parma, da Carta Ario; *Casarotto Lorenzo*, Torre Bel Vicino (Vicenza), da Giovanni; *Casatta Mont. Guido*, Torino, da Giuseppe; *Casco Rosario*, Trento, da Marianna; *Castagnola* Delli, Genova, da Palma Lucar; *Castaldi Mario*, Grom (Pavia), da Giovanni; *Castano Battista*, Vittuone (Milano), da Anselmo; *Castegnata Elvira*, Trento, da Graziella; *Castellaro Giuseppe*, Sestri Ponente, dal figlio Biagio; *Castello Tito*, Sestri Ponente, dal fratello; *Castiglione Giovanni*, Torino, dalla figlia Mariuccia; *Catalano Rosario*, Genova, dalla mamma; *Catellani Pietro*, Castello (R. Emilia), da Renzo; *Cattapiani Felida*, R. Emilia, da Giusto; *Catulli Maria*, Collegno (Torino), *da* Maria Grazia;

•

Cavalieri Rina, Genova, da Anita; *Cavalieri Antonio*, Rimini (Forlì), da Vincenzo; *Cavatorta Severino*, Cornovo (Parma), da Guerrino; *Cena Lodovico*, Verolengo (Torino), da Luigi; *Cenni Carlo*, Parma, da Valter; *Cerea Maria*, Inzago (Milano), da Vittorio; *Cerise Olimpia*, Rosario (Aosta) da Renato; *Cerruti Don Flaminio*, Casale Monferrato, da Don Dimarteno Giuseppe; *Cherubin Virgilio*, Gransorso (Padova), da Marco e Angelo; *Chiari Leonida*, Forlì, dal figlio Cesare; *Chiesari Angela*, Parma, dal cugino Renato Tommei; *Chiribini Ettore*, Lodi (Milano), da Giovanni;

MUSSOLINIA (Sardegna) - Il mulino con modernissimi silos, costruiti dal Fascismo

Chizolfi Giuseppina, Robecco d'Oglio (Cremona), da Giovanni; *Ciaramella Vanda*, Parma, da Alessandro; *Cigolini Cerchio*, Cesenatico (Forlì), da Carlo; *Clari Carlo*, Montanaro (Torino), da...; *Clerici Maria*, Ronco Scrivia (Genova), da Deval Ugo e marito; *Coalova Famiglia*, Pinerolo (Torino), da Enrico; *Cocchi Antonietta*, Casola (Ravenna), dalla nuora Olga; *Coco Luigi*, Molassana (Genova), da Carobene Rosa; *Coero Berga Pietro*, Bra (Cuneo), da Rina; *Coletti Confin Antonio*, Tai di Cadore (Belluno), dalla figlia Rosa, Leo;

•

Collo Emilia, Orbassano (Torino), da Edoardo; *Colognata Cavicciolo Giovanna*, Cameri (Novara), dal marito Lino; *Colombo Stefano*, Carnate (Milano), da Luigi; *Colombo Virginio*, Corbetta (Milano), da Guglielmo; *Comelli Delfina*, Milano, da Giuseppe; *Concatre Marziano*, Alleno (Aosta), dal fratello; *Condaelli Jolanda*, Rimini (Forlì), dalla mamma; *Conte Ugo*, Trento, da Anna ed Emilia; *Conti Sanibaldi Ercole*, Genova, dalla mamma; *Copel Caterina*, Calle Peren del Grappa (Belluno), dalla figlia Maria Teresa; *Croce Caterina*, Novara, da Croce Maria; *Corradi Michelina*, Igea Marina (Forlì), dai genitori; *Cortellini Tracazzon Erminia*, Arsie La Rocca (Belluno), da Nino; *Cossi Bruno*, Gorgonzola (Milano), da Enrico; *Costa Angelo*, Torino, da Cesare; *Costa Giuseppe*, Longardore (Torino), da Cesare; *Costalunga Feme*, Perosa Argentina (Torino), da Arturo; *Crespi Angela*, Tarzana (La Spezia), dal marito Ernesto; *Cresto Tommaso*, Lanzo (Torino), da Pietro; *Crimo Ilda*, Cannareggio (Venezia), da Renato; *Croce Rina*, Novara, dalla figlia Maria Teresa; *Crosato*

•

Cason Anna, Treviso, da Giuseppe Cason; *Crotti Ferretti Marcello*, Villa Matone (R. Emilia), da Libero; *Cucat Jolanda*, Cormons (Gorizia), da Felice; *Cupel Anna*, Don Di Zoldo (Belluno), da Ugo; *Curri Emilia*, Romano Lombardo (Bergamo), dal babbo; *Curtatone Vincenzo*, Torino, da Tino; *Cusinario Francesco*, Padova, da Cusinaro Giovanni;

Dadin Giuseppe, Mestre (Venezia), da Severino; *Dagnan Emma*, S. Giustina in Colle (Padova), da Maurizio; *Dagravi Felice*, Rizzofreddo (Pavia), da Enrico; *Del Lago Danilo*, Mori (Trento), dalla sorella Senia; *Dalla Luigi*, Aosta, da Amato; *Dallier Marina*, Levico (Belluno), da Pietro;

Belli Francesca, Gianova, da Giovanni; *Benvin Maria*, ... da Antonio; *Bersan Giovanni*, Castelnuovo D'Arsa, da Martino; *Bortolin Domenica*, Terzola Malue, da Arturo; *Brenco Francesca*, Pola, da Bepi; *Castra Leonicna*, Montone, da Umberto; *Carnus Rosina*, Lareschie, da Antonio; *Cos Simona*, Lesistine, da Alessandro; *Coslovi Maria*, Mirano Castelvenero, da Giuseppe; *Damian Antonio*, ..., da Antonio; *Dell'Agnolo Elena*, Tazze Val Sugana, da Dolores; *Dorella Giulia*, Tenno Barone (Riva del Garda), da Margherita; *Fontana Attilio*, Parco di Levico, da Pietro;

•

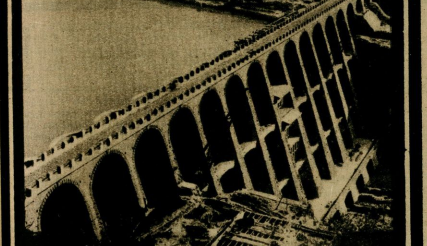
Frisanas Eufemia, Gimino, da E...; *Gasparini Vincenzo*, Castelnuovo Val Sugana, da...; *Issic Albina*, Carnisca d'Arsa, da Giuseppe; *Music Antonia*, Cherso, da Francesco; *Pasquini Orelia*, Levico, da Enrico; *Pieroni Pietro*, Ufl. Tel. Cento, da Adriana; *Santer Caterina*, Caoria Primiero, da Leonardo; *Treize Emilia*, Gimino, da Giovanni; *Valenti Bruna*, Capo d'Istria, da Beniamino; *Vibalo Margherita*, Buie d'Istria, da Giuseppe; *Viggiani Pietro*, Pola, da Ernesto; *Zuppan Maria*, Lussimpiccolo, da Arturo;

•

Agolini Giulietta, Trieste, dalla suocera Lina; *Argenti Ave*, Trieste, da Paola; *Babbi Alice*, Trieste, da Oriella; *Baldi Franceschino*, Tarvisio, da Benigno, Silvano; *Bartalini Pia*, S. Pietro al Natisone, da Giuseppe; *Basso Achille*, Rauscedo, dal figlio Elia; *Battisti Giuseppina* (Posta Ultero) Merfino Carso, da Virginia; *Biasci Carlo*, Trivignano Udinese, da papà e sorelle; *Bolzon Giacomo*, Posta Gradisca - Rivisal Tagliamento, da Stella; *Bortoluzzi Irma*, S. Pietro in Ragogna, da Bortoluzzi Giovanni; *Cella Assunta Maria*, Ghiasaforte (Udine), dal marito Dolcio; *Cimolino Alfeo*, Tarcento, da papà; *Collamarini Pisogni Arrigo*, Trieste, dalla madre; *Costini Concetta*, Trieste, da Ugo e Giulio; *Cozzi Marina*, Biano D'Arsa, da Albino; *D'Andria Giuseppe*, Trieste, da Ernesto; *Feltrin Enrica*, Dietro Castello Cane-

CAGLIARI - Panorama

la voce degli

SALUTI DALLE TERRE INVASE

SARDEGNA - La grande diga del Tirso, ciclopica costruzione dell'Era fascista

va, dal marito Luigi; *Gasparini Gio. Battista*, Trieste, da Lina Gasparini; *Gudavide Nina Nicoloic*, Trieste, da Nelly, Adriana; *La Corte Antonina*, S. Giovanni al Natisone, dal figlio Gio. Batta; *La Via Giacomo*, Udine, dal figlio Pippo; *Mian Sante Famiglia*, Tanna (Udine), da Irene; *Quaini Remigio*, Udine, da Irma; *Tizzola Clotilde*, Trieste, da Serena; *Venco Gina*, S. Giorgio di Nogaro, da Meni;

•

Alberghi Carolina, Gazzano (Reggio Emilia), da Giovanni; *Beghi Varini Anita*, S. Ilario (R. Emilia), da Armando; *Bini Filippo*, Salsomaggiore (Parma), dalla mamma e Nando; *Bianchini Orio Dante*, Suzzara (R. Emilia), da Fernando; *Casali Davide*, R. Emilia, da Igino; *Conti Paola*, Sala Baganza (Parma), dalla sorella Irene; *D'Andrea Massimiliano*, Vannone di Traversetolo, dalla sorella Assunta; *Fallini Alfea*, R. Emilia, da Ennio; *Gherardi Maria*, Parma, dalla sorella Pierina; *Gigi Giuseppe*, Alvinea (R. Emilia), da Carlo; *Guidetti Elena*, R. Emilia, da Fontana Giuseppe; *Madreoli o Mandreoli Giuseppe*, S. Cassino (R. Emilia), da Mario; *Milanese Antonio*, R. Emilia, da Gigi; *Molisa Franco*, Parma, da Maria; *Nemischi Clemente*, Castel Larano (R. Emilia), da Alfeo; *Rocca Ida*, Colecchio (Parma), dalla mamma e Gianni Sardegna; *Damoré Gino*, Piacenza, da Damore Antonio; *Saracca Michele*, Parma, dalla suocera Bice; *Sarascia Michele*, Parma, da Bice, mamma e Isa; *Spozzi Sangelli Iolanda*, Pieve di Guassalla (R. Emilia), da Giuseppe; *Tanigi Leandrina*, Salsomaggiore (Parma), dalla mamma e fratellino Amedeo; *Valentini Lina*, Reggio Emilia, da Nino; *Vele Antonio*, Parma, dalla figlia Vele Maria e tutti; *Ziglioli Pierina*, Novellara (Reggio Emilia), da Cano Oper.

•

Accusani Cuccia Paola, Trevi, da Mons. Parisio Giacinto; *Angelini Cristina*, Ovada Mornese (Alessandria), dal nipote Pino Nicolò; *Avanzini Fulvia*, Casal Carnelli (Alessandria), dal marito Giorgio; *Bellasio Giuseppe*, Casale Monferrato (Alessandria), da Mario; *Bellasio Iole*, Casal Monferrato, da Mario; *Brac Papa Amelia*, Ciriè (Torino), da Giorgio; *Cantino Angelo*, Rosignano Monferrato (Alessandria), da Roberto; *Dalbon Paolina*, S. Giorgio (Alessandria), dal fratello don Francesco; *Danielli Ottavio*, Trevi (Alessandria), da Carlo; *Falaguzza Angela*, S. Salvatore Monferrato, dal figlio Dino; *Ferretti Maria*, Tortona per Calizzano (Alessandria), da Aldo; *Gambiani Ida*, Castelletto Monferrato, dal nipote Domenico; *Geremia Elia*, Torino, dal figlio Ottorino; *Giaccone Sesto*, San Lorenzo Vignate (Monferrato), dal figlio Giuseppe; *Lavia Guido*, Settimo Torinese (Torino), da Renato; *Marengo Famiglia*, Torino, dal figlio Enrico; *Massone Ginevra*, Casale M. (Alessandria), dal figlio Angelo; *Morelli Accusani Clotilde*, Acqui (Alessandria), da Nicolò; *Nano Maria*, Torino, dal figlio Arturo; *Perelli Valentina*, Torino, dal figlio Marcello; *Piazza Carmen*, Predosa (Alessandria), dal fratello; *Piccin Lucia*, Cassino Torinese (Torino), da Buzzotta Lorenzo; *Reviglio Famiglia*, Ciriè (Torino), da Giorgio; *Rondanina Paola*, Alessandria, da Guglielmo; *Tortarolo Rina*, Frasco (Alessandria), da Anselmo;

•

Adicino Pietro, Cassine (Alessandria), da Pinetto; *Arnoldi Giuseppe*, Cremona, da Gigi; *Aroldi Agata*, Pieve Dolmi (Cremona), da Scotti Pietro; *Bani Pia*, Cuneo, da Maria Ferretti; *Bolgeo Rosina*, Bastignana (Alessandria), da Francesco; *Bussoleni Caterina*, Izzano (Cremona), da Elia; *Chiodo Maria*, Crema, da Eusebio; *Dauria Angelina*, Palvareto Castel Vidone, dal marito; *Deiacopic Lorenzo*, Castelletto Dorba (Alessandria), da Giuseppe; *Grassi Mario*, Casalmaggiore (Cremona), dal figlio Ivan; *Facchetta Domenico* (Alessandria), da Renzo; *Laguzzi Teresa*, Alessandria, da Fiorino; *Manetti Bianti Angela*, Trecate (Novara), da mamma e papà; *Marchi Angelo*, Cremona, dal figlio Albino; *Mazzone Natalina*, Brignano Frascata (Alessandria), da Mary; *Mozzi Famiglia*, Cremona, dal figlio Fausto; *Nicoli Alfredo*, Soresina (Cremona), da Aldo; *Parodi Martini Maria*, Ovada (Alessandria), da Angelo; *Peracchio Rosetta*, Su Monferrato (Alessandria), da Grioni; *Perez Lidia*, Alessandria, da Capuccio Michelina; *Piccardi Eleonora*, Fonzone Giglione (Alessandria), da Giovanni; *Rossi Entrata Vera*, Cremona, da Bruno; *Rovelli Giuseppe*, Vescovado, da Rinaldo; *Spaino Terzo*, Crema, dal figlio Ernesto; *Taverna Giuseppe*, Isola San Antonio (Alessandria), da Anselmo; *Arcivescovo di Udine*, dal comm. Togara; *Arcivescovo di Udine*, dai fratelli di Roma e famiglie; *S. E. Arc. Biella Vercelli* a Famiglia Giudici, Biella, da Giudici Giovanna; *Rosazza Graziella*, Biella (Vercelli), da Giudici Giovanna; *Vescovo d'Aosta*, *Berardi Giuseppina*, Courmaior, da Bernardi Bonaventura; *Vescovo di Vittorio Veneto* (Treviso), da Monsignor Baradel; *Arciprete di Monza* (Milano), da Mons. Camagni; *Cardinale Firenze* a Suor Fernanda Vitale, Firenze, da Mons. Vitale Salvatore; *Cardinale di Venezia*, dalla sorella Rosetta Pramploni Fulvia-Lodovico; *Card. Castati*, Torino, da S. E. Arcivescovo di Torino; *Don Penco*, Milano, da Don Guerrini; *Don Masetto Arcangelo*, Arzer Grande (Padova), da Maurizio; *Don Del Favero Giuseppe*, Istituto Salesiane, Chioggia (Venezia), da Renzo; *Madre Generale delle Figlie Sacro Cuore*, Bergamo, da Suor Maria Maddalena;

•

Madre Maria Oliva, Venezia da Mater Divine Grazie; *Mons. Abate*, Pontevico (Brescia), da Ruber Fabiano; *Parroco S. Giovanni Paolo*, Venezia, da Don Aurelio; *Parroco Zagnol Murano*, Udine, da Monsignor Aurelio e Ferro Zalfino; *Parroco di Nesto* (Como), da Lucaino; *Prevosto di S. Rocco in Borgo*, da Greppe; *Rev. Parroco*, Sogliano (Cuneo), da Suor Celestina; *Sup. Suore degli Angeli*, Sequal (Udine), da Suore degli Angeli di Napoli; *Super. delle suore Angeliche*, Modena, dall'Ambasciata del Brasile; *Suore di Nostra Signora*, Milano, dalle Suore di Nostra Signora di Roma; *Suore Ausiliatrici del Purgatorio*, Torino, dalle consorelle di Roma; *Suore Sacramentine*, Bergamo, dalle suore Sacramentine di Roma; *Suore Francescane Missionarie*, Gemona del Friuli, da Suor Teofila; *Suor Maria dei Cherubini*, Torino, da Suor Maria dell'Eucaristia.

•

Puttini Agnese, Bovolone (Verona), da Gianni; *Puttini Dario*, Mezzane di Sotto, da Antonio; *Quadalchi Imelde*, Castel S. Pietro Emilia (Bologna), da Bombardini Guerrino; *Quaggio Sante*, Bassanello Mandriola (Padova), da Napoleone; *Quarella Fornaser Gina*, Pescantina, da Angelo; *Quartieri Alfredo*, Casinaldo (Modena), da Ezio; *Radici Francesco*, Ospedaletto Bresciano (Brescia), da Pietro; *Ragazzo Giannina*, Limena (Padova), da Davide; *Ranzani Luigi*, Vituone (Milano), da Giuseppe; *Ranzoni Famiglia*, Castel Vaccano (Varese), da Giuseppe; *Rauzzi Maria*, Loz Brez (Trento), da Angelo; *Ravaglia Bruna*, Monvidoro (Bologna), da Fulvio; *Ravagnan Angelina*, Chioggia (Venezia), da ....;

•

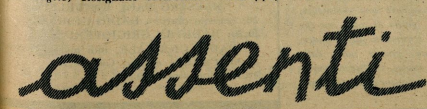
Ravasi Martino, Merate (Como), da Pietro; *Ravelli Paola*, Mezzana (Trento), da Igino; *Redaelli Angelo*, Molteno (Como), da Giuseppe; *Remoli Attilio*, Bornago (Milano), da Federico; *Res Leopoldo*, Fongari Carpeda (Trento), da Tullio; *Reozagli Emilia*, Modena, da Sarina; *Riccadona Natale*, Villafranca (Verona), da Cesare; *Rivoli Agnese*, Mandello Lario (Como), da Giuseppe; *Rizzardini Battista*, Manerbio sul Garda (Brescia), da Santo; *Rizzi Assunta*, Forlì, dalla figlia Clara; *Rodegher Serafino*, Livo Val di Non (Trento), da Basilio; *Rodella Alvise*, Belfiore d'Adige (Verona), da Quintiliano; *Romiati Giorgio*, Pordenone (Udine), dalla moglie e bimbo; *Ronzoni Elvira*, Cremeno (Como), da Franco; *Roscia Luigi*, Vobarno (Brescia), da Antonio; *Rosignoli Ida*, Cerea (Rampin), da Giovanni; *Rosmi Cesarina*, Frignano (Modena), da Giuseppe; *Rossi Domenica*, Raggiano Val Pravaglia (Varese), da Carlo; *Rossi Giuseppe*, Gallarate (Varese), da Bruno; *Rosso Emilio*, Grazzana (Verona), da Edoardo; *Rosso Giuseppe*, Torino, dalla famiglia Galupi; *Rosso Maria*, Fontaniga (Padova), da Ballin Angelo; *Roverzi Luigi*, Borgosatollo (Brescia), da Mario; *Rozza Carolina*, Bistazzo (Milano), da Pietro; *Rubiscini Norina*, Pontelba (Udine), dalla mamma; *Ruggeri Anna*, Forlì, dalla sorella Pina Fabi;

•

Ruggeri Augusto, S. Benedetto Val di Santro (Bologna), da Terroni Ettore; *Sabbia Famiglia*, Vicenza, dal figlio Flaviano; *Saccardo Stefano*, Schio (Vicenza), dalla figlia Rosina; *Sacconi Imela*, Roccofreno (Piacenza), da Eugenio, Ernesto; *Sala Angela*, Quinzano d'Oglio (Brescia), da Giuseppe; *Sala Giuseppe*, Usmate Velate (Milano), da Emilio.

(Continua al prossimo numero)

NUORO - Panorama

assenti

Al microfono

18 febbraio - S. Simeone

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10,30: Trasmissione pei territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12,05: Concerto dell'organista Angelo Surbone.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: **DON PASQUALE**
Dramma buffo in tre atti - Musica di Gaetano Donizetti - Personaggi e interpreti: Ernesto: Tito Schipa; Don Pasquale: Ernesto Badini; Malatesta: Afro Poli; Norina: Adelaide Saraceni; Un notaro: Giordano Callegari - Coristi e professori d'orchestra del Teatro della Scala, diretti dal maestro Carlo Sabajno - EDIZIONE FONOGRAFICA LA VOCE DEL PADRONE.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Brani scelti da operette celebri.
19,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra Cetra diretta dal M°. Barzizza.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Musiche per orchestra d'archi.
22: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.
22,20: Conversazione militare.
22,30: CONCERTO DEL VIOLINISTA ERCOLE GIACCONE E DEL PIANISTA MARIO ZANFI.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

19 febbraio - S. Mansueto - S. Publio

7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10,30: Trasmissione pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Gavotte e minuetti.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Concerto del violinista Renato Biffoli e del pianista Mario Salerno.
16,30: CAMERATA, DOVE SEI?
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del Radiocurioso.
19,10 (circa): La voce di Claudia Muzio.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

...DAL VIVO

COMMEDIE

IL CERCHIO DI GESSO

di J. von Günther

Johannes von Günther, tedesco di nome e di lingua, e da molti anni residente in Germania, non è tuttavia tedesco di nascita: sua patria è infatti la città lettone di Jelgava (Mitau), dove egli nacque il 26 maggio 1884. Già nella prima giovinezza si recò in Germania, a Dresda e a Monaco, per compiervi gli studi; e fino all'inizio del 1914 alternò il soggiorno in Germania con quello a Pietroburgo. Dal 1914 in poi ha sempre vissuto in Germania.

Fin da giovane, egli si dedicò all'attività letteraria, soprattutto come autore drammatico e romanziere. Collaborò allora alla nota rivista culturale russo-zarista « Apollon », pubblicò numerose traduzioni dal russo e per circa un decennio svolse anche attività editoriale.

Le sue opere più conosciute sono la commedia « Don Gil dalle brache verdi » in cui sono ripresi i personaggi e il caso della celebre commedia di Tirso da Molina e i romanzi « Cagliostro » e « Rasputin » che sono stati tradotti in quasi tutte le lingue europee. Egli ha anche scritto parecchie commedie musicali, operette e drammi.

La commedia « Il cerchio di gesso » trae il proprio spunto da una leggenda cinese che già aveva fornito argomento al drammaturgo espressionista Klabund per un'opera dallo stesso titolo. Una leggenda nella quale è narrata la storia di una piccola donna: Haitang, che perseguitata da una sorte avversa, da una triste fatalità, sconta, con una lunga serie di dolori e di guai, un peccato d'amore. È dapprima vittima dei trascorsi di un fratello maggiore che dilapida le sostanze della famiglia e fa mercato di lei; poi, della prima moglie dell'uomo che se l'è presa in casa e per il figlio che le è nato da lei vorrebbe farla sua seconda moglie, la quale avvelena il marito e accusa Haitang di averlo ucciso e altresì di tentare di far valere una pretesa maternità; infine dalla giustizia, che proprio per le colpe che non ha commesse la condanna alla pena capitale obbligandola, come vuole la legge, a portarsi a Pechino per trovare il giudice che la condanna faccia eseguire, con il capo ficcato dentro una trave alla quale sono fissate anche le mani. A piedi nudi e nevica e gela.

A conforto degli ascoltatori precisiamo che la leggenda è a lieto fine.

LA CANZONE DELLA CUNA

di Martinez Sierra

La canzone della cuna: *due atti composti sopra un tema arduo e risolti con grazia poetica. Una bambina è deposta alla porta di un monastero nel giorno della festa della Madre Superiora e le suore l'accolgono con istintivo senso di maternità, l'allevano, la educano fino al giorno in cui l'amore la porta lontano.*

A questo congedo si assiste nel secondo atto, in cui è vivo e ricco di malinconia serena il contrasto tra la felicità che attende la fanciulla e il dolore che preme il cuore delle buone monache, ora che hanno vissuto come in sogno il miracolo della maternità.

Tutto qui: non c'è altro. Ma pure ciò è stato sufficiente a Martinez Sierra per comporre una commedia, che non soltanto è fine, fresca, giusta di tono, ma che è anche commoventissima. Il sentimento della maternità, introdotto nella pia casa, prende tutti: dalla Madre Superiora, burbera ma buona, alla severa maestra delle novizie, alla tenera e giovane suor Giovanna della Croce.

Al microfono

20 febbraio - S. Zenobio - S. Ulrico

7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12: Concerto della violoncellista Ermella Gleyeses
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Napoli canta... Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Canzoni e motivi da film.
19,30: Concerto del violinista Gianmario Gua... no, al pianoforte Antonio Beltrami.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,30: UNDICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA con la collaborazione del soprano Toshi... Hasegawa, del tenore Antonio Salvarezza e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Sabino.
21,30: **LA CANZONE DELLA CUNA**
Due atti di Gregorio Martinez Sierra
Regia di Claudio Fino
22,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

21 febbraio - S. Eleonora - S. Severino

7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del soprano Livia Ricchi.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Concerto del pianista Bruno Wassil.
16,30: Spigolature musicali.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO PAUL KETTELER.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Al microfono

ARTISTI DELL'EIAR

Il pianista Luciano Sangiorgi

In questi ultimi tempi la radio ha ripetuto spesso il nome del pianista Luciano Sangiorgi e gli ascoltatori hanno avuto la sorpresa di ascoltare un tipo di concertismo pianistico che fino ad allora non si era mai sentito. Molti rimasero un po' frastornati. Il pianista Sangiorgi era un classico o un ritmico? Molti se lo domandano ancora adesso. Forse il pianista Luciano Sangiorgi è ritmico o classico; non si sa: è un pianista nuovo, fenomeno unico che ha creato un tipo di musica pianistica che non trova confronti in altri esempi del genere.

Luciano Sangiorgi è un pianista giovanissimo, ha soli 24 anni, ha studiato al Conservatorio di Bologna dove si è diplomato a pieni voti; è un laureando in giurisprudenza ed ha cominciato all'età di 18 anni quella strada che quasi tutti i diplomati in pianoforte cominciano a battere, la strada del concertismo pianistico inteso nel senso vero della parola. Ma c'era qualcosa che lo attirava al di là di quella musica, che si definisce seria, da lui studiata con passione in anni e anni di Conservatorio. Era la musica che si suol definire leggera e che costituisce una specie di, diremo così, sottoprodotto musicale della musica seria. Ma, per un pianista come Sangiorgi, la musica leggera doveva assumere una forma assolutamente nuova. Dotato di una tecnica eccezionale, fornito di una fantasia fertilissima e dotato di uno spirito di autodisciplina veramente ferreo, il pianista Sangiorgi cominciò ad interpretare a suo modo i temi popolari delle canzoni in voga e dei motivi internazionali più noti. Ma le sue interpretazioni, o per meglio dire, le sue improvvisazioni, non hanno calcato gli schemi del pianismo ritmico. Le sue improvvisazioni non sono delle elaborazioni ritmiche dei temi impiegati secondo la falsariga dei vari Charlie Kunz, Peter Kreuder, Joe Guarnieri, ecc., e non seguono nemmeno lo stile cosidetto a tromba dei vari Teddy Wilson, Bob Zurke, Counte Basie o del pianista cieco Hart Tatum di cui il Sangiorgi preferisce in un certo senso sentirsi discepolo. Le sue improvvisazioni sono qualche cosa di completamente originale che non hanno niente da vedere con la musica prevalentemente ritmica, né con quella detta comunemente classica. Si tratta di uno stile nuovo che è allo stesso tempo ritmico e classico, in quanto ha del ritmo quella certa ossatura moderna che lo rende diverso dallo stile classico, e ha del classico quella misurata armonia di forme e di costruzione che, pur avvicinandolo agli schemi tradizionali della sonata pianistica, lo differenziano da questa per un certo che di estemporaneo e di spigliato che costituisce un'impronta inconfondibile di modernità.

La fantasia del pianista si impadronisce del nucleo tematico e lo svolge in una cascata di variazioni che si rinnovano costantemente sino a dar luogo ad una sola unica grande variazione in cui i vari elementi costitutivi sono, sì, omogenei e logicamente legati alle esigenze del discorso musicale classico, ma sono anche sempre nuovi e diversi, sì da mettere l'ascoltatore davanti a un prodigio creativo sempre originale ed estemporaneo.

Come abbiamo accennato, pur avendo le improvvisazioni di Sangiorgi una intelaiatura prevalentemente ritmica, esse non costituiscono un fenomeno ritmico fine a sé stesso, ma appaiono filtrate attraverso una coscienza melodica che proietta l'elaborazione tematica su un piano purissimo.

Il pianista Sangiorgi non adopera musica già scritta ma, fissatosi un tema da elaborare, ne improvvisa le variazioni senza curarsi dell'orecchio del microfono che porta in migliaia e migliaia di apparecchi radio la cascata scintillante delle sue note. Egli non se ne cura ma continua quel suo giuoco musicale, anche se chi ascolta si stupisce del trascendentalismo della sua tecnica e della sua invenzione.

Sangiorgi non si cura nemmeno che la critica definisca il suo genere una novità del concertismo pianistico che non trova finora riscontri. Egli lavora con semplicità e modestia alla sua arte e con semplicità dirime e risolve le difficoltà intricatissime che egli stesso si impone. C'è stato qualcuno che lo ha definito, chissà perché, il pianista centauro. E' una cosa che lo ha fatto sorridere. Come lo fanno sorridere gli ardimenti tecnici delle sue esecuzioni...

GIOM

22 febbraio - S. Margherita - S. Pascasio

7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musiche di Ludwig van Beethoven eseguite dalla pianista Elena Marchisio.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musica operistica.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO**: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmiss. dedicata ai Mutil. e Inv. di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.
21: Eventuale conversazione.
21,10: **IL CERCHIO DI GESSO**
Commedia cinese in sei quadri di Johannes von Günther - Regia di Enzo Ferrieri.
22,40 (circa): Canzoni di ieri e di oggi.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

23 febbraio - S. Livio

venerdì

7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica sinfonica.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO**: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio Famiglia.
16,45: Il consiglio del medico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti.
19,15: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
19,30: Radio Balilla.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

CONFESSIONE D'ATTORE

PER LA prima volta ho fatto l'attore: davanti al microfono. Ho recitato una mia commedia. Dicono che l'abbia recitata bene (ma chi lo sa! Non bisogna mai creder troppo alle lodi). Ogni autore ha, nell'intimo, questa segreta aspirazione: di poter essere l'interprete di sé stesso. Per quanto bravi siano gli attori che, in teatro, impersonano le sue creature, mancano sempre di qualcosa. Inutile spiegare, tentare di far loro comprendere: esiste sempre una zona misteriosa, segreta alla quale non si giunge che con quell'affetto paterno che l'autore solo possiede. Allora ho voluto provarmici di persona.

IL MICROFONO era lì, bucherellato e metallico, un oggettino quasi insignificante. Tutta suggerita dalla fantasia la sua importanza, quel senso di soggezione che ispira. Sembra quasi che siano nascosti lì dentro, per un miracolo, i volti di mille e mille ignoti ascoltatori. Non poterli vedere, non potere scoprire nei loro occhi il lampo di consenso e la stanchezza dà un senso di impotenza. Parlo troppo forte? Troppo adagio? Esprimo quel che credo? La mia passione giunge attraverso le invisibili onde fino al cuore di questo pubblico senza viso? Tutti gli attori sono in piedi, in un gruppo confuso: qualcuno, i più vecchi, trascinati dall'abitudine della ribalta, accompagnano la dizione da gesti, quasi fossero sul palcoscenico. I giovani invece se ne stanno impassibili, diritti ed è difficile scoprire in essi il personaggio al quale la loro voce dà vita. Leggono. Attenti a non far sentire il fruscio dei fogli che girano. Il rumorista si precipita ad aprire la porta, far sentire dei passi che si avvicinano o si allontanano, ad aprire una finestra. Dietro il vetro, il tecnico controlla la recita, la mano sugli amplificatori, smorzando o crescendo il volume delle voci.

BISOGNA che noi, attori, mentre siamo impegnati con la nostra parte, teniamo d'occhio quell'omino in camice bianco, che interpretiamo i suoi segni. Il regista, seduto davanti a una scrivania, segue la recita accennando, come un direttore d'orchestra, gli attacchi. Noi siamo strumenti ai suoi ordini. Ad un attore viene improvviso l'impeto di un colpo di tosse: guai! Si allontana dal microfono: a passettini silenziosi raggiunge un angolo lontano della sala, nasconde il viso dentro una tenda, soffoca la tosse e torna rapido al suo posto, davanti al microfono, giusto in tempo per rispondere alla domanda imperiosa che io gli stavo rivolgendo.

ECCO: comincia la scena drammatica. Devo far vedere, col solo soccorso della voce, i miei gesti: gesti bruschi, aggressivi: la mia voce si fa concitata, irosa. Vorrei sentirla. Dicono che nessuno conosca la propria voce perché l'ascolta sempre risuonare di dentro: ed è diversa. Vorrei essere, ora, uno dei miei ascoltatori: sdoppiarmi. Che idee! Avanti: non devo intiepidire il mio calore. Le mie battute diventano più irruenti. Ma come? L'ho scritta io questa frase? Quando? In un lampo fugace rivedo la mattina d'estate, fra i monti, quando facevo questa scena. C'era un lago davanti alla finestra. Un cane abbaiava lontano. Immagine labile: spazzata via. Le battute incalzano. Ricordo di colpo l'attore che, la prima sera, sul teatro, recitava questa commedia davanti a una sala affollata. Era a Genova. Io ero fra le quinte, trepidante. Recitava meglio di me ora? Chi lo sa? Moltiplico la passione, l'intensità interna del mio spasimo. Giungerà agli ascoltatori?

TUTTE queste mie intenzioni nascoste trovano accenti sensibili? Il microfono non mi dice nulla. Raccoglie e trasmette, gelido. Ed ecco un colpo di gong. L'atto è finito. Ah, in teatro, quell'attimo d'ansia! Scoppieranno gli applausi? Saranno unanimi, intensi, prolungati? Qui il silenzio: nemmeno una parola. La scritta rossa continua ad avvertire TRASMISSIONE. Si continua, senza intermezzo. L'annunciatrice avverte che ha inizio il terzo atto. Dov'è la maschera del mio personaggio? Mi sento nudo, senza maschera, sperduto. Mi riprendo. Verrà ancora la voce su dalla gola contratta? Uno sforzo: sì, eccola. Parlo. Sommessamente e chiedo un po' di musica. Le note del Chiaro di luna di Beethoven distendono la tensione. Mi placano. S'interrompono. La commedia procede: termina. Le segnalazioni si spengono. Qualcuno dei presenti mi dice che ho recitato bene. Può anche darsi che sia vero.

ALESSANDRO DE STEFANI

Al microfono

24 febbraio - S. Mattia

sabato

7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del soprano Irene Bassi Ferrari.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musiche in ombra.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la partecipazione del pianista Mario Zanfi.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: IL GENIO GERMANICO IN ITALIA: GOETHE.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Barzizza.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,55 (circa): Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.
22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

25 febbraio - S. Felice - S. Romeo

Domenica

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Dal repertorio fonografico.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

16: GLI AMORI DI ZELINDA E LINDORO
Commedia in tre atti di Carlo Goldoni - Regia di Claudio Fino.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
19,30: Concerto del violoncellista Camillo Oblach, al pianoforte Antonio Beltrami.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Angelini e la sua orchestra.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Musica operistica.
22: Musica leggera per orchestra d'archi.
22,30: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

La musica

CONCERTI DI MEZZOGIORNO

Posto e riscontrato che le trasmissioni radiofoniche hanno una particolare fisionomia secondo la loro ora di collocazione, veniamo ora ad esaminarle per ordine. E per seguire quella prestabilita gerarchia per genere e merito, esaminiamo i concerti del mezzogiorno.

Questi, posti alla riapertura meridiana del microfono, si offrono all'ascolto quasi a freddo, ed hanno un numero ben ristretto di uditori per la scarsissima disponibilità di quell'ora.

A parte le trasmissioni di musica varia, che sono sempre a posto in un'ora di passaggio, la frequente mezzora di musica da camera del mezzogiorno è riservata per lo più ad esecutori esordienti. Ad essi esordienti, il breve concerto meridiano offre una presentazione adeguata, una prova ed un collaudo della loro possibilità, ed anche un allenamento per prove e maggiori risultati futuri.

Gli esordienti, si sa, alle loro prime prove pubbliche recano per lo più programmi comuni: quelli cioè ricavati dal normale repertorio di studio, o anche, secondo una concezione ancora perdurante nonostante la sua vietezza, insistenti su pezzi basilari notissimi e inevitabili e sui soliti pezzi di genere. Ma non infrequentemente questi giovani esecutori escono dal solito schema. E presentano programmi interessanti per pregio o per novità o comunque per essere poco battuti. E allora meriterebbero un rilievo più degno.

Quindi, se nella marginalità dell'ora può essere contenuto il carattere di esordio dell'esecutore, si rende opportuno sottolineare il pregio del contenuto, con una presentazione adeguata. La quale non può mancare di efficacia, come segnalazione doverosa e avvio a più vasto riconoscimento di quei pregevoli intendimenti.

Senza contare poi che, altrettanto poco infrequentemente, si colgono nei giovani concertisti esordienti pregi non comuni anche di esecuzione, come tecnica e come approfondimento espressivo: una serietà cioè di realizzazione esecutiva che ben si associa alla serietà del concetto artistico. Qualità queste che tanto più meritano rilievo, e tanto più meritano di non rimanere confinate in quella convenzionalità creata per forza di cose dalla loro ora di programmazione.

Ecco perché — come s'era già accennato — si forma un pericolo « retorico » nella impostazione e nel mantenimento fisso degli orari. Gli orari radiofonici sono quelli che sono. Ma, permanendo essi, possono offrire una vera e propria rotazione di contenuto e di elementi esecutivi. La gerarchia, che esiste, deve anche consentire il progresso e l'effettivo passo avanti.

E ciò sarà dimostrato dal passaggio ad altre ore, gerarchicamente e convenzionalmente più considerate, e cioè in effetti più ascoltate, di certi nomi che invece paiono confinati al mezzogiorno. Mentre questa mezzora, utile e giusta, può accogliere giustamente e utilmente nuovi nomi di esordienti.

Oppure ancora, qualora la gerarchia potesse essere schietta e giustiziera, all'ora marginale del mezzogiorno si potrebbero far tornare certi esecutori che abbiano dimostrato di non poter mantenere giustamente un posto più imponente, o che facciano sgabello del loro nome alla ennesima ripresentazione del più vieto repertorio. Ma questa operazione, in nome di giustizia e d'arte e di educazione artistica, chi sa quali e quanti guai creerebbe... E richiede comunque del coraggio.

AMBO

SCIENZA E TECNICA

Importante!

Da oggi la radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onde

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE		
m.	kC/s	Orario
Onde Medie:		
271,7	1104	07,00 - 11,30; 13,00 - ´5,30 16,00 - 17,40; 20,00 - 23,30
		Il venerdì anche: 19,30 - 20,00
368,6	814	07,00 - 11,30; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,20
245,5	1222	12,00 - 13,00; 17,40 - 18,15 19,00 - 20,00
238,5	1258	07,00 - 11,30; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 23,30
230,2	1303	07,00 - 11,30; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,20
Onde Corte:		
35,05	8560	07,00 - 11,30; 13,00 - 15,00 20,00 - 20,20; 23,00 - 23,30

VOCABOLARIETTO

ALLINEAMENTO - Nell'amplificazione delle correnti (o tensioni) elettriche alternative a frequenza elevata, usate nella tecnica della radiotelefonia e della radiovisione, sia per gli apparecchi trasmittenti come per quelli riceventi, sono generalmente impiegati diversi circuiti elettrici la cui azione complessiva risulta tanto più efficiente quanto più preciso ed accurato è l'accordo di ciascuno di essi sulla frequenza della corrente da amplificare; l'operazione per cui tali circuiti vengono sintonizzati su una stessa frequenza, dicesi appunto « allineamento » ed i circuiti così accordati si dicono « allineati ».

ALTERNATA - Dicesi di una corrente elettrica la cui intensità varia continuamente di valore, istante per istante, secondo una legge periodica che permette il ripetersi della stessa successione di valori ad eguali intervalli di tempo — detti « periodi » — e tale che in ognuno di tali intervalli, i valori assunti dalla intensità della corrente seguano, per la durata di metà dell'intervallo stesso, una successione di valori identica a quella seguita nell'altra metà, ma con segno contrario. La forma più semplice di una corrente alternata — è quella « sinusoidale », chiamata così perchè la sua legge di variazione è esprimibile attraverso una formula matematica contenente il seno di un angolo.

ALTERNATIVA - Sinonimo di « alternata ».

AMPIEZZA (*di una corrente alternata*) - È il massimo valore raggiunto dalla intensità di una corrente elettrica alternata sinusoidale in un semiperiodo. Chiamasi anche « valore massimo » di quella corrente.

AMPLIFICAZIONE - Nella tecnica della radiotelefonia e della radiovisione, sia nei riguardi degli apparati trasmittenti come per quelli riceventi, accade sempre che le correnti elettriche alternate siano, agli inizi dei vari fenomeni, di intensità così piccola da rendere impossibile la loro utilizzazione agli effetti degli scopi cui esse sono destinate. Si è resa pertanto necessaria la loro traduzione in correnti elettriche di intensità molto più grande (anche molti milioni di volte), pur conservandone inalterate le caratteristiche di forma e di frequenza. Tale loro accrescimento va sotto il nome di « amplificazione »; esso è effettuato attraverso l'impiego di speciali « tubi elettronici », le comuni « valvole », ed è ottenuto a spese di altre sorgenti di energia elettrica.

Collegamenti musicali fra i locali di generazione dei programmi radiofonici e le stazioni trasmittenti

Le stazioni radiotrasmittenti sono generalmente, e per ragioni tecniche giustificate, situate fuori dai centri abitati, specialmente quando si tratti di stazioni di una certa potenza. La installazione di un trasmettitore in un centro urbano porterebbe infatti a due notevoli inconvenienti: in primo luogo accadrebbe che una notevole porzione dell'energia da esso irradiata verrebbe assorbita dagli ostacoli circostanti, a detrimento della ricezione in zone più lontane, ed in secondo luogo si avrebbe che all'ingresso dei radio-ricevitori posti nelle vicinanze della stazione la energia elettromagnetica in arrivo sarebbe in così grande misura da disturbare notevolmente, se non addirittura inibire, la ricezione di qualunque altra stazione trasmittente.

Gli « studi » ove trovano posto gli auditori, ossia le sale in cui il programma viene eseguito e ripreso mediante il microfono ed i complessi tecnici atti alla modulazione, devono essere, invece, per evidenti ragioni logistiche e di comodità, situati nel cuore della città. Si intuisce allora la necessità di un collegamento che trasporti le correnti elettriche generate dalla trasformazione microfonica dei suoni, dallo Studio al trasmettitore; l'organo di collegamento è rappresentato dalla « linea di collegamento musicale ». Tale linea consiste generalmente in una ordinaria linea telefonica nella cui realizzazione sono stati usati particolari accorgimenti tecnici resi necessari dalla maggior delicatezza delle comunicazioni telefoniche; essa è collegata, ai suoi estremi, con organi unidirezionali permettenti il deflusso delle correnti microfoniche soltanto in una direzione e cioè dal punto di generazione a quello di utilizzazione, ossia dallo studio al trasmettitore. Sui vari tipi di linea usati verrà accennato più avanti.

Ma l'utilizzazione delle linee telefoniche nel campo delle radiotrasmissioni circolari non si arresta a questo semplice caso.

L'esperienza di ogni radioamatore insegna infatti che la ricezione di un determinato trasmettitore non è uguale in tutte le ore della giornata specie se questo è situato a notevole distanza, in quanto l'intensità con la quale viene udito il programma irradiato è minima nelle ore diurne e va gradualmente crescendo col calar del sole; infine essa è sensibile alle condizioni climatiche o stagionali. Quanto sopra ha determinato la necessità di prendere in considerazione la cosiddetta *zona di servizio* per ogni trasmettitore, vale a dire quella zona più o meno ampia (in dipendenza della potenza del trasmettitore e delle condizioni del terreno mano a mano che ci si allontana dall'antenna stessa) entro cui esso può con piena sicurezza essere ricevuto in qualunque ora del giorno con sufficiente udibilità, anche con ricevitori di media o di piccola sensibilità. In tali condizioni la zona che può essere servita da ciascun trasmettitore viene ad essere molto ristretta (da un minimo di pochi chilometri ad un massimo di qualche decina di chilometri). D'altra parte è necessario che lo stesso programma possa essere sicuramente ascoltabile in qualunque punto della Nazione. Il problema è stato risolto mediante la installazione di diversi trasmettitori in maniera che le zone di servizio di essi coprano tutto il territorio interessato ed ai quali viene fornito contemporaneamente lo stesso programma mediante una complessa rete di collegamenti musicali che porta il programma dallo studio generatore ai vari trasmettitori dislocati magari a parecchie centinaia di chilometri dal punto di generazione.

Vedremo in seguito a quali caratteristiche devono soddisfare questi collegamenti e le modalità che ne hanno permesso il raggiungimento.

F. R.

Risposte ai lettori

T. G., Cuneo. - *Da poco tempo ho fatto installare una pompa elettrica per aspirare l'acqua da un pozzo. Quando la pompa è in funzione si odono nel mio ricevitore ed in quello di un mio vicino forti rumori che ci impediscono la ricezione. Che cosa posso fare per eliminare questo inconveniente?*

Applicate al motorino elettrico della pompa un idoneo dispositivo filtro, che troverete presso i rivenditori di materiale radiofonico.

RADIOAMATORE, Pinerolo. - *Ho letto alcuni cataloghi che trattano fra l'altro di amplificatori in classe A e in classe B. Non conosco quale sia la reale differenza tra i due sistemi. Dove potrei trovare spiegazioni in merito?*

Consultando uno dei numerosi manuali attualmente in commercio avrete dettagliate informazioni su quanto desiderate sapere.

R. M., Ivrea. - *Possiedo da lungo tempo un apparecchio americano che da qualche tempo ronza fortemente. Mi è stato detto che l'inconveniente dipende da un condensatore filtro deperito. Ho cercato di acquistare un condensatore eguale a quello installato nel mio ricevitore (della capacità di 36 microfarad) ma non l'ho trovato. Inoltre, appena il mio ricevitore entra in funzione noto forti disturbi che spariscono dopo pochi minuti di funzionamento. Da che cosa dipende questo? Che debbo fare per rimettere in efficienza il mio ricevitore?*

Sostituite il condensatore avariato con tre condensatori elettrolitici da otto microfarad caduno. L'inconveniente che ci segnalate nella seconda parte della vostra lettera è in relazione probabilmente con l'avaria del condensatore.

C. G., Arona. - *Da tre anni posseggo un radioricevitore che ha sempre funzionato bene. Tempo fa ho sostituito un condensatore elettrolitico, dopo di che il mio ricevitore non funziona più regolarmente. Ho fatto vedere l'apparecchio a un competente, ma la revisione non ha servito a nulla. Attualmente un ronzio alquanto accentuato ostacola le ricezioni.*

La vostra domanda non ci permette di riscontrare la causa dell'inconveniente che ci segnalate. Dubitiamo che il nuovo condensatore elettrolitico sia in piena efficienza; vi consigliamo quindi di sostituirlo nuovamente.

Ancora della serrata e dello sciopero nella legislazione penale italiana

È agevole avvertire che nel sistema del nostro codice penale l'unico elemento distintivo tra le varie ipotesi previste dei delitti di serrata e di sciopero è costituito dalla diversità dello scopo che i soggetti attivi si propongono di raggiungere.

Si hanno così sciopero e serrata contrattuali quando l'azione intimidatoria propria di tali forme di reato si rivolge all'una o all'altra delle parti contraenti ed è diretta soltanto ad ottenere modifiche di patti di lavoro: le stesse azioni perturbatrici si ipotizzano sotto una specie più socialmente pericolosa allorché la occasionalità è determinata da motivi che esulano dall'ambito lavorativo per assumere caratteri e scopi di natura politica.

Altra distinzione per la stessa materialità delittuosa è disposta dagli articoli 504 e 505, per i casi in cui alcuno dei fatti previsti dall'art. 502 siano commessi allo scopo di costringere l'autorità a dare o ad omettere un provvedimento influenzandone comunque le deliberazioni, oppure quando i fatti medesimi abbiano solo finalità dimostrative a titolo di solidarietà o di protesta.

Con la prima di tali disposizioni si fa riferimento a reati anch'essi di indubbia natura politica, che il legislatore ha voluto tuttavia considerare a parte per la loro maggiore gravità perturbatrice, a questa adeguando la pena, stabilita nella reclusione fino a due anni, la misura massima per questa specie di reati.

La giustificazione di un siffatto più energico trattamento repressivo è fornita dalla necessità di proteggere con mezzi adeguati il normale funzionamento degli organi dello stato, anche e soprattutto in materia di pubblica economia.

Con la seconda si considera lo scopo di solidarietà con altri datori di lavoro o con altri lavoratori che può indurre gli individui a commettere i reati di serrata e di sciopero, nonché quello di protesta.

La legge non dice che cosa si debba intendere per « protesta »; ma anche qui l'interprete potrà ricavare utili elementi interpretativi dal ricordo dell'epoca — non da molto tramontata — in cui si chiamavano « di protesta » quegli scioperi e quelle serrate che si organizzavano per manifestare contro fatti o provvedimenti di carattere interno aziendale.

In ambedue di queste ipotesi la pena è la stessa comminata dall'articolo 502 per le serrate e gli scioperi aventi contenuto e moventi propri.

Per ultimo la legge prevede il caso di esercenti di aziende industriali o commerciali i quali, pur non avendo lavoratori alle loro dipendenze, in numero di tre o più sospendano collettivamente il lavoro per uno degli scopi sopra considerati, ad esclusione naturalmente di quello contrattuale, mancando il necessario presupposto dell'esistenza di una delle due parti contraenti.

Ai responsabili di questo reato si applicano le sanzioni stabilite dagli articoli 503-504-505 a carico dei datori di lavoro, diminuite della metà.

F. C.

LA VOSTRA CASA MAMMINA

L'arte di essere un buon genitore

I genitori devono ridere « insieme » ai loro figlioli ogni volta che se ne presenti l'occasione, ma non devono mai ridere « di essi ». Ridere di un bimbo significa mortificarlo, frenarne gli slanci: i bambini, esseri ipersensibili, si sentono, più facilmente degli uomini, feriti nell'orgoglio. Il carattere si sviluppa attraverso l'esperimento e l'esperienza. Il bambino deve essere incoraggiato a esplorare, e non deve venir punito per errori dovuti alla curiosità, perché è attraverso la curiosità ch'esso forma il suo patrimonio di cognizioni.

Il compito vero dei genitori consiste nel dare ai figliuoli un ambiente nel quale la vera personalità del bambino possa svilupparsi e non essere sviata o compressa. Non si deve mai ridere della paura dei bambini, la quale non è dovuta a vigliaccheria, ma a ignoranza, e non si deve insegnare al bambino a nascondere la paura, perché è necessario spiegargli invece le cause di ciò che lo impressiona.

I ragazzi devono essere avvezzati a fare da sé le cose appena possono esserne capaci.

L'incoraggiamento è necessario per sviluppare il coraggio del bambino.

Un bambino troppo coccolato diventa un uomo o una donna egoista, e probabilmente infelice. L'arte di essere un buon genitore consiste nel sapere come esprimere saggiamente l'affetto.

I genitori non devono mettere in mostra i loro bambini né esibirli in pubblico ad ogni occasione.

Un bambino è un'individualità, non è un gattino né un balocco di proprietà dei genitori: esso deve essere trattato con rispetto e comprensione.

I bambini essendo molto sensibili intuiscono presto e profondamente i dissapori e le disarmonie fra i loro genitori: le impressioni per questi fatti possono turbare intensamente la loro anima e renderli infelici per tutta la vita.

ALMA SERENA

SEGNALIBRO

Sotto l'insegna comunale e leonina del Marzocco, Giovanni Lattanzi, poeta e combattente valoroso, traduttore esperto di Seneca, Terenzio, Cicerone, Giovenale, ha pubblicato poco prima dell'invasione di Firenze, una nuova raccolta di liriche, intitolata EROS. Eros, Amore, forza motrice di tutte le cose e luce di tutte le idealità più belle, Eros, Amor, anagramma di Roma.

La nostalgia di Roma, anche fuori di ogni riferimento attuale, è uno dei più toccanti motivi della raccolta. Nostalgia che risale nei secoli e presuppone con avvertite reminiscenze, una preesistenza non soltanto poetica: « Così un giorno, Lina, su questa stessa via, forse mille e mille anni, or sono, quando ben vivemmo una più felice vita anteriore, noi cercammo insieme tra gli archi e i marmi degli imperatori una solitaria fonte inghirlandata di bei narcissi... », oppure: « Ben sono vive queste pietre ed i mirti sacri della dea sempiterna e questa musica (l'idea, la parola, un tutto sono come il cuore col suo sangue o il mondo Venere e Roma) ». Nella lirica « Santa Croce » si disegna invece e si dibatte il nostro dramma: « Dai chiusi marmi Machiavelli, Alfieri e il cantore dei sepolcri ardono d'ira e di sdegno per questa miseranda vecchia patria ogni giorno nuovamente tradita. Michelangelo singhiozza ai piedi dell'Aurora che non vuole mai sorgere. Galileo, che sulla terra vede gli uomini ancora ciechi ed ingiusti, guarda se mai fra le lontane stelle traccia vi sia di una perfetta vita ».

La raccolta, ricca di variazioni tematiche che si compongono in concordanza di poema, accenna intimità soavissime, presenta immagini splendenti, esprime e consiglia armonie equilibratrici alle quali il lettore, persuaso, consente.

Alunno dei classici, il poeta osserva l'antica legge prosodica che però gli permette liberi slanci e gli concede di risolvere liricamente in modernità di movenze e fuori di ogni concluso arcaismo formale il problema estetico del suo sofferto mondo spirituale.

BRA

Storie di animali fantastiche... ma vere

Il cigno infedele

Il cigno si può immaginare solo entro una cornice di splendidezza. Un romantico laghetto dalle acque calme e ombrose dove si riflettono sontuose chiome di alberi verdi e folti. Un chiosco poco discosto dalla riva coperto di verzura grondante di corimbi. Praticelli di erba pettinata e rasata a fil di macchina divisi da vialetti inghiaiati e puliti. Siepi di bosso regolari e addomesticate. Un ponticello di legno inghirlandato di rampicanti. Due innamorati abbracciati per la vita in abbigliamento, lei di castellana, lui di falconiere, vanno a passi lenti e svagati sul ponticello. Si fermano a contemplare il cigno. Non è un uccello, il candido cigno, ma un ornamento una vela una nuvoletta un animale favoloso venuto dal regno d'Arcadia un angelo che ha raccolte le ali sulle chete acque del lago. Il cigno non nuota, galleggia e domina lo stagno: le acque placide lo sostengono e lo circondano come la folla silenziosa e riverente intorno al suo signore. Il cigno tutto compreso della parte che deve rappresentare volge la guardatura dall'alto del niveo collo con dignità e degnazione. Dovesse pur cadere una fangosa pioggia le sue penne serberebbero il candore immacolato che sul verde delle acque e della vegetazione balza come un canto divino. Se un cacciatore fuor di senno o criminale gli sparasse da pochi passi il cigno non si degnerebbe di volgere neppure il becco verso di lui, perché il cigno è invulnerabile e immortale.

Gli innamorati ammirano l'elegante uccello che sembra spinto da un leggero zeffiro verso il ponticello. Dice il falconiere mirando ne gli occhi azzurri la damigella: ha il candore della tua anima. Dice la damigella al falconiere abbandonandosi languidamente al suo omero: è il simbolo della fedeltà. Poi fissandolo nelle pupille che mandano repentini bagliori: tu mi sarai fedele... eternamente? In quell'attimo il cigno apri il becco e ruppe in una risata lunga e sguaiata. Il paesaggio crollò in un tratto come a un mutamento di scena. Il ponte sotto i passi affrettati della coppia che, temendo di soggiacere a una magia o a una burla aveva pigliato il puleggio senza tante cerimonie, scricchiolò e minacciò di sfasciarsi. Dal chiosco presero il volo nottole e assioli come se fosse improvvisamente caduta la sera. Gli alberi agitati da un subito vento lasciarono cadere le foglie: foglie imbrattarono i vialetti e le siepi di bosso che presero un aspetto autunnale e desolato. Le acque del lago si offuscarono come se vi fosse riboltato un mucchio di nuvole sudicie. Il cigno spaventato dal suo stesso riso stonato, che del resto è la sua voce naturale, fuggì solcando la superficie opaca dello stagno. Pareva che anche il suo argenteo manto in tutto quel disfacimento avesse smarrito l'immacolato candore e avesse assunto il colore della frode e della colpa. È un fatto che da quel giorno il cigno non fu più reputato il simbolo della fedeltà.

Che c'entrano gli scienziati di andare a scoprire gli altarini del cigno? Gli scienziati sono dei gran fiutoni e per di più dei grandi indiscreti. C'era una volta un cigno (narrò uno di questi caccianaso) il quale viveva in un laghetto in buon'armonia con due femmine docili e leggiadre. Vivevano d'amore e d'accordo. Se fossero stati due maschi e una femmina la cosa non sarebbe passata tanto liscia. Ma erano due femmine e un maschio... Quando giunse un certo tempo dell'anno una delle femmine risultò di troppo, e l'armonia che aveva sempre regnato nella piccola famiglia ricevette una forte scossa. Le piante si erano rivestite di nuove fronde, nei prati erano sbocciati i fiori che imbalsamavano l'aria con i loro profumi inebrianti, nuvolette rosee e leggere navigavano nel cielo di un celeste struggente, mentre gli uccelli dei boschi andavano a gara a modulare fresche canzoni d'amore. Una strana agitazione riscaldò il sangue del cigno maschio. Prese a vagheggiare una delle femmine: era così buffo nel fare le dichiarazioni e le riverenze alla bella, la quale fingendo di schermirsi aizzava maggiormente il focoso corteggiatore, che l'altra femmina non poteva contenere il riso. Allora il maschio si adontò, prese a perseguitare la scioccherella.

La coppia si diede a costruire il nido. Lavoravano di buona lena aiutandosi scambievolmente. Spesso interrompevano le loro faccende per baciarsi. L'altra femmina sorrideva con leggera aria canzonatoria. Il maschio sentendosi offeso nell'intimo dei suoi affetti si rivolgeva verso l'intrusa e minacciandola col becco e con le ali la rincorreva sulle pacifiche acque del lago cacciandola lontano. Ma data la lunga consuetudine di vivere insieme la femmina tornava sempre presso la coppia felice. Un bel giorno la sposa non uscì più dal nido. Era avvenuto qualche cosa di nuovo. Il maschio non poteva proclamare ancora al mondo di essere padre, ma fra non molto lo sarebbe stato. La sposa orgogliosa e gelosa delle sue uova le covava con trepido e assiduo amore. Dal nido caldo e riparato spaziava l'occhio, molle di una stanca dolcezza, sopra molta parte del lago. Con quanto zelo il coniuge difendeva la sua casa dalla femmina negletta... Si sarebbe detto che lo facesse per giuoco di venire a provocarlo, e lui a muoverla in fuga e a inseguirla finché entrambi si nascondevano nell'intrico delle canne verso l'altra sponda. La sposa attendeva con una certa trepidazione il ritorno del marito. Eccolo. Appariva di lontano splendido superbo con incedere tranquillo e maestoso, come un grande personaggio soddisfatto di sé. A dire il vero queste scappate sempre più prolungate e frequenti del coniuge non andavano molto a sangue alla moglie intenta a covare il tesoro delle sue uova che lei considerava già come prole viva e vitale. Se avesse potuto seguire il marito, penetrare di nascosto nel segreto di quelle canne... Un dovere più grave le imponeva di non abbandonare il nido, tanto più che mancava solo qualche giorno alla nascita della figliolanza. E la femmina lo sapeva. Gelosia? Sciocchezze... Il suo era un modello di marito, saggio e fedele, difensore e custode della casa che tra poco sarebbe stata allietata dalla prole che già bussava al guscio della prigione.

Da qualche tempo l'altra femmina non si era fatta viva. Il marito, forse per mancanza di distrazioni, da quando non era più occupato a scacciare e a rincorrere la rivale, si mostrava svogliato e triste. Fu un grande evento per i due sposi, che cominciavano ad annoiarsi nell'attesa, la venuta al mondo dei quattro piccini. La madre dopo qualche giorno se li caricò sulla groppa, li portò a fare la prima passeggiata sul lago. La discendenza era sana, di buona razza: cresceva ottimamente. Ora i quattro marmocchi cominciavano a perdere la calugine. Nuotavano vispi agili sicuri come barchette a fianco dei genitori.

Un giorno all'altra sponda del lago uscì dalle canne la femmina che da parecchio tempo non si vedeva. Intorno a lei nuotava una nidiata di piccole creature. Si sa come sono i piccini, cercano subito la compagnia dei propri simili. Le madri avrebbero ben voluto rimanere ognuna sulla sua, ma le due generazioni si erano già accordate, e fatta brigata insieme, trastullandosi a rincorrersi e a tuffarsi a gara nelle acque che quel giorno erano limpide e tiepide. Quando i discoli furono stanchi di quel giuoco si misero dietro le rispettive genitrici che chiacchierando del come e del quando passeggiavano di conserva rammentando gli antichi vincoli di amicizia. Il maschio impettito e contegnoso chiudeva la marcia con fare di noncurante superiorità.

EUGENIO BARISONI

VITA GRAMA PRIMA DELLA GLORIA

Quando Puccini non era ancora celebre

NEL VENTENNALE della morte di Giacomo Puccini si è a lungo scritto e parlato di lui, della sua gloria, del dono ineffabile da lui fatto agli umani colla sua arte appassionata, commossa, consolatrice. Ma pochissimo o nulla è stato detto d'uno dei periodi più commoventi e suggestivi della sua vita: il periodo, cioè, che va dall'autunno del 1888 in cui, dato un forte bacione alla mamma — quella dolce e cara mamma, che, rimasta vedova con una nidiata di sette bambini di cui era il più piccino, era riuscita a furia di eroici sacrifici a tener su la sua famiglietta — e salutati frettolosamente gli amici, Giacomo Puccini, poco più che ventenne, partiva da Lucca alla volta di Milano, alla prima e trionfale rappresentazione delle « Villi ».

QUANDO Giacomo Puccini si decise al gran salto alla metropoli lombarda, non può dirsi che a Lucca non fosse già circondato da una certa gloriola. Non molto radiosa, questa, ma tale da pagare le pacate aspirazioni del giovanetto che, divenuto organista per virtù del bravo maestro Carlo Angeloni, era tutto felice di correre di chiesa in chiesa ad accompagnar salmi ed antifone e a raccattar qualche soldo. Ma le cose si sarebbero fermate lì se... non ci fossero stati Verdi e l'« Aida ». Saremo più espliciti. A Pisa si rappresentava l'« Aida » della quale gli amici gli avevano detto *mirabilia*. E Puccini decise senz'altro di andare a sentire l'« Aida ». A quell'epoca egli — è necessario dirlo? — non aveva ancora l'automobile. C'era è vero la ferrovia, ma anche questa, sin d'allora presentava i suoi inconvenienti, fra gli altri l'obbligo borghese dell'acquisto del biglietto. E fu così che, *pedibus calcantibus*, Puccini andò per la prima volta incontro all'opera solare di Verdi. Ma quale cotta ne riportò! E al suo ritorno a Lucca non erano sole le gambe a galoppare, galoppavano insieme il cervello, il cuore e la fantasia. E appena rimesso il piede in casa la prima cosa che disse alla mamma fu questa: « Voglio andare a Milano, a Milano per studiare davvero, per poter diventare un musicista davvero... E chissà!? ».

È NOTO come il desiderio del ragazzo poté essere esaudito ed eccolo ora alunno del Conservatorio di Milano. In ogni lettera di quel tempo,

alla mamma è detta tutta la tenerezza di cui per lei era colmo il cuore del buon figliuolo. In Conservatorio tutti prendono a voler un bene matto al giovane Puccini. Fra gli altri, il Bazzini e il Ponchielli che lo adorano. Al saggio finale del Conservatorio, un suo « Capriccio sinfonico » è salutato come una rivelazione e incluso dal Faccio nel programma d'uno dei suoi concerti alla « Scala ». Figurarsi la gioia del ragazzo e della mamma lontana. Abbiamo detto dell'affetto del Ponchielli per il Puccini e fu l'autore della « Gioconda » a procurargli il primo libretto, quello delle « Villi ». Mentre Puccini lavora attorno alla sua prima opera, l'editore Sonzogno bandisce il suo primo concorso per un'opera in un atto. L'annunzio acuisce la volontà e l'estro del maestrino. L'opera è finita appena in tempo utile per non essere scartata dall'ammissione. Ma a scartarla pensano gli esaminatori dei lavori presentati che non la curano neanche d'una menzione. L'autore ne sofferse molto. E con lui molto la mamma.

TORNATO a Milano, una sera in casa di Marco Sala, il Puccini fu pregato di suonare. Le mani non potevano non rispondere alla voce del cuore. E poiché in questo con tristezza, ma con passione ritornavano anche le melodie della sua prima opera, queste gli fiorirono sotto le dita. Quando ebbe finito, tutti i presenti — e fra questi era anche Arrigo Boito — scattarono ed applaudirono con calore. E le sorti delle « Villi » furono decise. Si fa una sottoscrizione e le « Villi » vanno in scena al « Dal Verme ». E l'opera bocciata nel concorso ha un bellissimo successo. La grande porta è ora finalmente spalancata e per essa passeranno la celebrità e la gloria.

A Lucca, frattanto, la mamma di Giacomo Puccini è agonizzante. Il figlio amoroso fa appena in tempo ad accoglierne l'ultimo bacio. L'Angelo può spiccare il suo volo dalla terra. La sua missione è ormai compiuta, ora che il suo Giacomo è già sulla grande strada maestra tutta dorata dal sole.

NINO ALBERTI

Lettere al Direttore

Caro Direttore,

oggi non ti mando brani del mio « Diario d'Africa » — poesia o prosa che sia — e me ne dispiace perché avrei voluto aver tempo e niuna distrazione per proseguire nella stesura o nel riordino di quelle carte d'Africa dalle quali dovrà venir fuori un libretto. E m'auguro anzi che il libretto possa esser pronto presto, in aprile forse.

E lo intitolerò quasi certamente AMORE PER L'AFRICA. Un atto di fede e di certezza. Tu m'intendi. Ci sono italiani bastardi che, stretti attorno al governo dei traditori, praticano una politica impostata, oltreché sulla vergogna, sulle rinuncie. È bene quindi che in Italia — e l'Italia, quella vera, è soltanto la nostra, — si alzino voci, sia pure modeste come la mia, che tengan desto l'amore per l'Africa, di quell'Africa nostra che custodisce tanti nostri morti e, soprattutto, una parte del nostro cuore.

Ecco, vengo al dunque. Non ti mando brani del mio « Diario d'Africa », perché in questa settimana sono stato in tutte altre cose indaffarato. Ho avuto per le mani, pensa, un bel pacco di giornali romani. Preciso: di giornali letterarî.

E ti voglio raccontar qualcosa di codeste mie spassose letture. Forse l'aggettivo « spassoso » non è esatto; si tratta, invero, quando si ha a che fare con quel che succede nell'Italia invasa, di cose ben tristi, ma nel caso specifico dei giornali letterarî, mi permetto di insistere: letture spassose. E ti dico il perché. T'incontri con nomi di gente mediocre, di gente scioccamente servile, di gente, in fondo, che non ci dispiace si sia allineata con i traditori e con il nemico. Ed ora permettimi una parentesi. Te ne sei accorto che da questa parte ci sono i migliori? (intendo riferirmi agli scrittori, agli artisti, agli intellettuali in genere). Avrai visto « Il Tesoretto » — l'Almanacco letterario che ho curato per la Casa Mondadori, — e avrai notato dal sommario, che di scrittori, studiosi, artisti, ne abbiamo tanti; e non son certo tutti, quelli che trovi lì allineati: basterebbe ricordare, fra gli assenti, Giotto Dainelli e Rosso di San Secondo, Gino Damerini e Arturo Tosi, Alessandro Luzio e Raffaele Calzini, Angelo Gatti e Renato Simoni, Arrigo Pedrollo, Giorgio Nicodemi e Felice Lattuada... Son nomi illustri di scrittori, di pittori, di musicisti.

Con quali nomi ti incontri sui giornali dell'Italia invasa? Vogliamo ricordarne qualcuno? Ecco il primo: Alba De Cespedes. Dirige a Roma, questa mediocrissima scrittrice, una rivista politico letteraria: « Mercurio ». Ricorderai come Alba De Cespedes riuscì ad arrivare: un grande editore nostrano — ora fuggito in ospitali terre straniere — si invaghì di lei, le stampò i libri, li lanciò con grande chiasso; e tu sai come vanno a finire queste cose: il pubblico italiano è bonaccione, abbocca. La De Cespedes rimase, e rimane, una mediocrissima scrittrice, ma diventò popolare, almeno dal punto di vista della notorietà. Se a Roma le hanno affidato la direzione di una rivista politico-letteraria (più politica che letteraria, in verità) è brutto segno: vuol dire cioè che gente in gamba, almeno come preparazione, non ne hanno tanta a portata di mano.

Un'altra scrittrice che incontri spesso sui giornaloni letterarî romani (« La Domenica » e « Cosmopolita ») è Paola Masino. La trovi perfino nel Comitato del Sindacato Scrittori. Bel Comitato, se pensi che ha per segretario R. M. De Angelis. Proprio lui: l'elzevirista del « Popolo d'Italia ». Come carriera non c'è male. E come coerenza.

Ti segnalo altri nomi: Ezio Bacino — l'impomatato inviato speciale de « La Gazzetta del Popolo » noto non già per le sue sgrammaticate corrispondenze, quanto per l'eleganza delle sue divise, naturalmente d'orbace — Fortunato Bellonzi — un pittorello futurista pisano, già segretario del sindacato, naturalmente fascista, delle Belle Arti della sua provincia, — Alfredo Orecchio — un siciliano, littore di poesia, — e via di questo passo. Gente mediocre, come vedi; gente che sia pur di vedere la propria firma in un giornale, non ha esitato a far atto di sottomissione. E ci stia.

Poi t'incontri cogli ebrei. Ce n'erano dunque tanti?

Ecco Arturo Orvieto, l'avvocato scrittore, quello che su « Grandi Firme », Pitigrilli portava alle stelle. Scrive articoli su « Cosmopolita ».

Il suo servizio « letterario » sul processo Caruso — illustrato, pensa, da Luigi Bompard, quello che disegnava donnine seminude sul « Travaso » — è ripugnante.

E poi ecco Fausto Coen (e chi è?). E poi Alberto Moravia. E Ruggero Jacobbi. E articolesse su Corrado Cagli.

Ma vedi, caro Direttore, ho notato un'altra cosa, leggendo i giornali letterarî di Roma: su « La Domenica » — 8 pagine, formato quotidiano, L. 8 — Mussolini è citato 312 volte. È un incubo, no? Che pena, poveri scrittori dell'Italia bonomiana!

Ho avuto anche per le mani, un pacchetto di giornali umoristici: da « Il grillo parlante » che esce a Bari, a « Don Chisciotte » — che esce a Napoli, — da « Pettirosso » a « Cantachiaro » che escono a Roma.

Li sfoglieremo insieme, caro Direttore, fra sette giorni.

Ti saluto cordialmente.

KRIMER

Palcoscenico

ALLA *SCALA*, la terza opera della stagione — *Iris* di Mascagni — ha avuto nel soprano Maria Carbone una protagonista vocale e scenica di grande rilievo. Inadeguato al compito affidatogli, il tenore Renzo Pigni ha tirato avanti, dal principio alla fine, senza mai uno sprazzo di luce nella foschia in cui sembrava si ammantasse. La sua voce è risultata fredda e opaca nelle note centrali, spesso aspra in quelle acute. Gli è mancato soprattutto il calore, pur avendo fatto del suo meglio e con la maggiore diligenza. Nelle altre parti, Afro Poli, il Modesti, e gli altri si sono comportati discretamente. L'orchestra, sotto la direzione del pur solitamente bravo maestro Antonino Votto, non ha fatto — come si suol dire — faville, ma ha mantenuto un tono piuttosto dimesso come, d'altronde, ci è sembrato — ad eccezione della Carbone — tutto lo spettacolo, specie per quanto riguarda le scene e gli effetti di luce.

AL *NUOVO*, ristabilitosi dalla malattia Renzo Ricci, è andata finalmente in iscena l'annunciata *Figlia di Jorio*.

A dirvi la verità lo spettacolo, pur presentato con dovizia di mezzi, non ci è sembrato quale legittimamente si aspettava. Con la regìa di Pacuvio, spesso slegata e priva di atmosfera, l'Aligi di Ricci è risultato poco persuasivo perché l'illustre attore non ha creduto affidarsi alla tradizione, e non è riuscito neanche a dargli una sua personale e accettabile impronta. Anche Sara Ferrati non ha centrato il personaggio e certo le stanno addosso molto meglio i vestiti della « signora Warren » che quelli di « Mila di Codra ». A proposito dei quali è da rilevare che — come tutti sanno — il poeta trasse l'ispirazione della tragedia dal famoso quadro di Francesco Paolo Michetti. All'epoca della prima rappresentazione il pittore, nonostante le sue riluttanze a lasciare l'eremitaggio di Francavilla, offrì tutta la sua più affettuosa e fraterna collaborazione all'autore disegnando non soltanto le scene ed i costumi ma portando finanche dall'Abruzzo gli ori e i monili veri e caratteristici per adornare le donne del parentado in visita alla casa di Candia per « le sposalizzie ». Orbene, il simbolismo novecentesco delle scene preparate per questa nuova edizione del capolavoro dannunziano non vogliamo discuterlo — e ne avremmo motivi! — ma i costumi della protagonista, sì, e sfidiamo chiunque a dimostrarci che i vestiti indossati dalla signora Ferrati siano almeno parenti poveri di quelli creati dal « cenobiarca ».

Randone, la Magni, la Landi e gli altri innumerevoli, che omettiamo per brevità, hanno cercato di fare del loro meglio, ma ognuno andava avanti per conto proprio. Carnabuci ha nitidamente disegnata la breve parte affidatagli.

ALL'*OLIMPIA* la compagnia di Laura Adani e soci fa dell'ordinaria amministrazione, con pezzi del vecchio repertorio di sicuro effetto sul pubblico. Ha debuttato con « Il frutto proibito » di Bracco e continua con « Soli in due » di Vaszari: niente di importante e, per conseguenza, niente da dire.

ALL'*ODEON*, Gandusio ha ripreso, in occasione della sua serata d'onore, la vecchia ma non invecchiata commedia « Acidalia » di Dario Niccodemi; poi è tornato ai soliti Hennequin e Weber. Una boccata d'aria fresca e paesana con immediato rientro nella serra esotica surriscaldata, evidentemente per tema di un raffreddore.

AL *MEDIOLANUM*, ritorno dei piccoli attori di Aldovrandi. Questa volta — meno male — con la fiaba di Cenerentola, un lavoro più adatto alle possibilità fisiche e intellettuali degli esecutori. A noi spettacoli del genere — bambini che si esibiscono sulle tavole di un palcoscenico in sgambettamenti vari e puerili scimmiottature — non ci dànno gusto, ma un senso d'amaro. E non per quei poverini, ma per i loro genitori così scarsamente consci dei più elementari doveri paterni e, soprattutto, materni.

GIESSE

Radiocinema

L'amante nell'ombra

L'« amante nell'ombra » di cui si dice nel titolo è una scandinava e casta innamorata che, nella candida uniforme dell'infermiera, segue stimola rincuora alla sua alta missione un giovane chirurgo al quale un'altra donna, e precisamente la civettina, spensierata figlia dell'insigne professore di cui il dottorino è allievo prediletto, getta la tentatrice esca di più turbatrici e maliarde attrattive, cercando di condurlo su una via meno ardua e severa di quella della scienza. Naturalmente sarà l'infermiera illibata e dolce che, alla fine, da « amante nell'ombra » diverrà fidanzata legittima del giovane; ma all'epilogo del drammetto sentimentale si giungerà passando attraverso le complicazioni d'un conflitto scientifico in cui ha spiccato rilievo la figura quasi ascetica d'un medico — il padre appunto della flirtatrice modernissima — che antepone a qualsiasi esigenza della propria vita l'altruistica volontà di dedicarsi all'umanità sofferente.

Questa del vecchio medico è, nel film, una figura particolarmente rilevata e viva, nient'affatto retorica come si potrebbe supporre, ma anzi umanissima, e tale da far convergere su di sé il maggior interesse dell'azione. Alla quale, inoltre, va assegnato il merito, non piccolo dato il tipo d'intreccio, di evitare qualsiasi tirata predicatoria, moraleggiante, didascalica, poiché anche quel sapore apologistico che la figura di questo scienziato altruista reca con sé, non lo si avverte nei discorsi e nelle battute dal vegliardo stesso pronunciate, ma nasce istintivo, spontaneo dalle circostanze e dagli eventi dei quali egli è protagonista.

Victor Sjöstrom ha dato mirabile evidenza e acuto rilievo a questa splendida figura. È con molto piacere che abbiamo visto sullo schermo Victor Sjöstrom, di cui in Italia si ignora la quotidiana attività di attore sui palcoscenici scandinavi, solo essendo nota fra noi (ed anche questa esclusivamente tra gli iniziati) la sua insuperata arte di eccelso regista dei tempi del « muto ». Osservate quel vecchio, vi prego: quel vecchio che una ventina d'anni fa si considerò un maestro dello schermo e fu l'artefice del *Monastero di Sandomir* e della *Carretta fantasma*, che diresse in America; ma disgustato dalla filistea America e amareggiato a giusto titolo delle costrizioni che la propria arte purissima e poeticamente ispirata doveva subire passando attraverso la limitatrice e standardizzante mentalità bottegaia dei produttori hollywoodiani, Victor Sjöstrom tornò in patria anni fa, stanco e deluso, riprendendo la primitiva carriera d'attore e apparendo come interprete anche in qualche pellicola. E sono sicuro che per quanto *L'amante nell'ombra* rechi la sola firma di Molander, qualcosa di Sjöstrom antico regista c'è anche nella direzione di questo film: certi scorci arditi, certi chiaroscuri nettissimi, certi tagli di scene ammirevoli giurerei che sono suoi.

Gerda Hagman e Alf Kiellin, molto bravi; tutti gli altri degni di lode. Un film da vedere.

ACHILLE VALDATA

La matita di **MANZONI**

— Scusate, voi siete il re della foresta?
— Sì.
— Mi hanno detto che dovete formare un nuovo gabinetto.

Avete uno smacchiatore buono? Ho macchiato il nome della mia famiglia.

— Che tempi, dottore! È aumentata anche la febbre!

— Avete preso il numero della macchina?
Sì, ma oramai i botteghini del lotto sono chiusi.

Com'è questo tuo nuovo romanzo?
Non so ancora. Per ora ho scritto solo il numero delle pagine.

Segnale Radio Settimanale dell'E. I. A. R. Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine
Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200: semestre L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

CESARE RIVELLI, Direttore Respons.
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

BASSANO: UN BATTAGLIONE DI FERRO

1. Guerra degli Alpini sulle alte quote: sosta di portaordini. - **2.** Un reparto avanza nel titanico scenario delle rocce. - **3.** Si è effettuato il cambio: la pattuglia smontante scende dalle postazioni di prima linea. - **4.** Incontro all'alpina sulle piste che portano ai passi. Le Penne Nere sanno come vincere la montagna

Foto C.O.P. Vaiano, in esclusiva per Segnale Radio